

PRO CAELIO

Data di composizione: 56 a.C

Imputazione: Celio è accusato in base alla **lex Lutatia de vi (violenza politica)**, promulgata nel 77 da Q. Lutazio Catulo Capitolino; tale legge contempla i delitti di **vis contra rem publicam** ed autorizza la celebrazione dei processi anche nei giorni festivi.

Celio è accusato **di aver corrotto con i gioielli sottratti a Clodia degli schiavi di Clodia stessa perché uccidessero a Pozzuoli il filosofo Dione**, capo della delegazione degli Alessandrini mandata a Roma per opporsi all'insediamento sul trono di Tolomeo Aulete, appoggiato da Pompeo. Celio è accusato anche di aver tentato di uccidere col veleno Clodia, divenuta scomoda testimone.

Quando si celebra il processo: tra 4 e 10 aprile 56 durante i Ludi Megalenses, consacrati alla Magna Mater Cibele. L'accusa

Accusatori:

1. l'avvocato **Lucio Sempronio Atratio** che si vendica di due processi intentati da Celio contro il padre di Atratio, Lucio Calpurnio Bestia, per brogli elettorali per la carica di edile del 57 a.C. e per quella di pretore del 56 a.C. Atratio è l'avvocato di Clodia, vera accusatrice di Celio: Clodia, sorella di Clodio tribuno della plebe ucciso da Milone, vedova di Q. Metello Celere.
2. Secondo accusatore è **Lucio Erennio Balbo** (c. 25)
3. Terzo accusatore **Publio Clodio** (c. 27), omonimo del tribuno.

Accusato: Marco Celio Rufo, giovane di ricca famiglia equestre, formatosi alla scuola di eloquenza di Cicerone

Esito del processo: Celio fu assolto

Strategia difensiva di Cicerone

- Distoglie l'attenzione dei giudici dall'accusa principale di omicidio e dai punti nodali del processo;
- Confuta ad uno ad uno gli elementi dell'accusa volti a deformare la figura morale di Celio e a togliergli onore e credito;
- Demonizza l'avversario (vituperatio come nelle Catilinarie): Cicerone trasforma l'accusa rivolta a Celio in violenta requisitoria contro la sua accusatrice, dipingendo Clodia come prostituta per screditarla e mostrarne l'inattendibilità come teste (le sue accuse non sono che la vendetta di un'amante abbandonata);
- Confuta i principali capi d'accusa mossi a Celio da Clodia (sottrazione gioielli e tentato avvelenamento)
- Ricorre alla miseratio: fa appello alle emozioni, alla pietà dei giudici verso il vecchio padre di Celio e verso la giovinezza dell'imputato perché esprimano un verdetto di assoluzione
- Sminuisce l'importanza del processo, facendo passare tutta la vicenda come una commedia, una farsa teatrale qualcosa da non prendere troppo sul serio e soprattutto destinata ad un lieto fine.

- **Punta ad accomunare il suo assistito ai giudici:** civis bonarum partium, bonorum virorum; giustifica di fronte ai giudici i costumi morali della gioventù, giocando sulla gamma di sfumature che la morale comune dei giudici ammette al proprio interno (dall'arcaico rigorismo e severa austerità dei tempi passati alla maggiore indulgenza dei tempi moderni)

Strumenti retorici

- Nella prima parte dell'orazione, Cicerone esprime le sue considerazioni **in modo oggettivo, immaginando un punto di vista esterno (ipotetico osservatore, Appio Claudio Cieco, Publio Clodio)**

- **Usa l'arma dell'ironia e del sarcasmo** soprattutto attraverso doppi sensi, giochi di parole, richiami e allusioni di versi tragici e comici, nomignoli, diminutivi, gaffes, lapsus imbarazzanti (cum istius mulieris viro...fratre volui dicere; non solum nobilis sed etiam nota, amica omnium; de veneni celeritate (celere effetto del veleno richiama Metellus Celer); tutta la scena del bagno del c.62 (quadrantaria illa permutatione: alla consueta tariffa di un quadrante)

Utilizza lessico e registri diversi a seconda dello scopo che vuole ottenere:

Uso di toni idonei al raggiungimento della tensione tragica nella rievocazione della morte di Metello Celere, culminata con l'assassinio per sospetto avvelenamento; uso dei toni del mimo con la scena degli schiavi nei balnea e della consegna della pisside.

Uso del sermo cotidianus riscontrabile tanto nei diminutivi che nei superlativi e nei composti verbali formati con il prefisso per-.

Temi

- l'alta società romana, la "dolce vita" e la gioventù dorata
- i modelli educativi in un'epoca di transizione

STRUTTURA DELL'OPERA

PROEMIO (1-2)

Captatio benevolentiae ai giudici: nonostante il giorno di festa (Ludi Megalenses, celebrati una volta l'anno in onore di Cibele), i giudici sono riuniti per questo processo per cui non c'era alcuna urgenza. Celio, giovane e brillante avvocato non è colpevole delle accuse che gli sono mosse; il suo accusatore Atratinio è infatti mosso da motivi personali in quanto Celio ha fatto condannare il padre, inoltre tutti sanno che dietro di lui si muove Clodia, donna malvagia e vendicativa.

PRAEMUNITIO (3-25A)

Cicerone sgombera il campo dalle numerose e false imputazioni mosse contro Celio e solleva obiezioni ad Atratinio riguardo alle accuse:

1. **Accusa:** Il padre di Celio, Marco Celio Rufo vive in modo poco conveniente al lustro della sua posizione di cavaliere ed è trattato in modo poco rispettoso dal figlio; **confutazione di Cicerone:** Celio è figlio di un nobile cavaliere romano, il cui prestigio è riconosciuto da tutti; solo il padre di Celio può essere buon giudice della pietà filiale ed il dolore da lui mostrato in quel processo è testimonianza di sicuro affetto reciproco (**capp.3-4**);
2. **Accusa:** Celio non gode della simpatia dei concittadini; **confutazione di Cicerone:** a Celio sono stati concessi grandissimi onori, nonostante vivesse lontano (**cap 5**);
3. **Accusa:** La vita di Celio non è irreprensibile moralmente; **confutazione di Cicerone:** la giovinezza di Celio fu salvaguardata dall'immoralità dapprima dall'educazione paterna e, dall'età virile, dalla guida di Cicerone e Crasso (**capp 6-9**);

4. **Accusa:** Celio fu amico di Catilina, sedotto come tanti dal suo fascino, e partecipò alla congiura; **Confutazione di Cicerone:** non nega che Celio fosse amico di Catilina come tanti altri giovani ma smentisce che questo sia accaduto negli anni immediatamente successivi all'assunzione della toga virile, anni più esposti ad accuse di impudicitia, ma quando già da tempo frequentava il foro; non ci sono riscontri alla partecipazione di Celio alla congiura di Catilina, tanto più che trascinò in processo Ibrida che simpatizzava per i catilinari (**cpp 10-15**);
5. **Accusa:** Celio è colpevole di frodi elettorali, costituzione di comitati e detenzione di fondi; **confutazione di Cicerone:** non si può incriminare Celio che anzi ha trascinato in tribunale per ben due volte Calpurnio Bestia per questo crimine (**cap 16**)
6. **Accusa:** Celio è pieno di debiti per il suo tenore di vita; **confutazione di Cicerone:** non ha mai fatto giri di cambiali né tiene libri contabili perché è sotto patria podestà, l'unica spesa piuttosto modesta è l'affitto del suo appartamento sul Palatino che l'accusa ha gonfiato per gli interessi di Clodio che ha messo in vendita il caseggiato (**cap 17**)
7. **Accusa:** Celio ha lasciato la casa del padre; **confutazione di Cicerone:** data l'età per aspirare alle magistrature ed il fatto che la casa del padre si trovava lontana dal foro, Celio ha giustamente preso in affitto una casa sul Palatino (**cap. 18**);
8. **Accusa:** testimonianze sulla condotta cattiva e violenta di Celio; **confutazione di Cicerone:** nutre dubbi sulla testimonianza di un senatore che dopo molto tempo accusa Celio di averlo bastonato durante i comizi pontifici (**cap 19**); deride alcuni testimoni che non hanno subito denunciato molestie notturne alle loro mogli (**cap 20**); i giudici dovranno distinguere tra coloro che hanno motivi di risentimento contro Celio e coloro che offrono la loro falsa testimonianza ad uomini potenti (**cap. 21**); la difesa stessa si adopererà perché il processo non si fondi su testi non credibili ma fatti ed argomentazioni logiche (**cap.22**)
9. **Accusa:** Celio sarebbe stato corrotto dal re Tolomeo per impedire all'ambasciata egiziana sbarcata a Pozzuoli di svolgere la sua missione ed avrebbe fatto uccidere Dione; **confutazione di Cicerone:** se il re Tolomeo Aulete si assume la responsabilità del fatto ed il suo presunto complice Asicio è stato assolto, perché accusare Celio mai sfiorato dal sospetto di sapere qualcosa? (**cap 23**), questa è anche la testimonianza di Tito e Gaio Coponio, ospiti di Dione (**cap. 24**)

ARGUMENTATIO

Confutazione accusa de pudicitia (25-50)

Lucio Erennio Balbo, secondo accusatore di Celio, ha parlato bene ma le sue accuse sulla vita dissipata e dedita ai piaceri di Celio sono solo pettegolezzi, maldicenze e luoghi comuni sulla gioventù. Cicerone replica anche alle accuse rivolte alla dissolutezza di Celio da parte di P. Clodio, terzo accusatore: **Celio non può scontare le colpe della sua generazione.**

Cicerone demolisce la figura di Clodia, testimone chiave dell'accusa, sottolineando la sua avidità sessuale (c.32). Con il geniale espediente della prosopopea (cpp 33-34), Cicerone dapprima evoca dagli inferi un suo illustre antenato, Appio Claudio Cieco, un modello dell'antica virtù romana, che fustiga Clodia per la corruzione dei suoi costumi, per aver sedotto Celio ed essersi vendicata dell'abbandono di lui, poi introduce a parlare il fratello minore di Clodia, il tribuno Publio Clodio (c. 36).

Cicerone poi si rivolge a Celio stesso, immaginando di parlargli sia come il padre severo delle commedie, rimproverandogli di aver ceduto alla seduzione di Clodia (**c.37**), sia come il padre indulgente pronto a giustificare il figlio, irretito da una donna licenziosa, una prostituta, che infrange ogni regola di comportamento ed ignora il proprio status sociale (**c.38**)

Cicerone difende il suo operato con un tono che contrasta con quello scanzonato della sezione precedente: per garantire la continuità dello stato, è necessario fare concessioni alla morale; le

antiche virtù del mos maiorum non si trovano nemmeno nei libri; ai giovani si possono allentare le briglie a patto che non perdano di vista i valori fondamentali (tutela dell'onore altrui, salvaguardia del patrimonio) e che spenti i bollori giovanili, si dedichino al servizio dello stato ed all'impegno nella vita politica. (c.39-43) Celio si è dedicato a studi onesti che hanno assorbito il suo tempo e le sue energie; Clodia invece con il suo comportamento scostumato ha provocato Celio: d'altra parte frequentare una prostituta non è certo un reato.

Quindi o la pudicizia di Clodia dimostrerà che nulla è stato fatto da Celio in modo sconveniente ed allora le accuse sulla scarsa moralità di Celio non hanno ragione di essere, oppure la sua impudicizia la screditerà del tutto come teste ed accusa (c. 44-50).

Confutazione degli altri due capi d'accusa (i due reali capi d'accusa) (c.51): Cicerone vuole dimostrare che il prestito dei gioielli è segno di intimità tra Clodia e Celio non di furto, come anche il tentato avvelenamento è l'esito di una relazione finita male più che un'accusa fondata.

Accusa dell'oro (cpp 52-55): Aver comprato con denaro preso a prestito da Clodia gli schiavi per uccidere Dione: se Celio ha rivelato a Clodia lo scopo per cui le chiedeva del denaro, Clodia è complice dell'omicidio; se Celio non lo ha rivelato, come fa Clodia a saperlo? (c.52). Inoltre Celio non ha un movente né poteva sperare che tale azione rimanesse nascosta (c. 53); ma la carta decisiva della difesa è la testimonianza dell'integerrimo Luceio, ospite di Dione (cpp 54-55)

Accusa del veleno (cpp 56-69): l'accusa di veneficio non è convincente né per il movente che non esiste (c.56) né per le circostanze materiali in cui Celio avrebbe potuto procurarsi il veleno e somministrarlo a Clodia: si tratta di una commedia messa in scena da una donna offesa.

Clodia deve essere più cauta nelle sue accuse visto che anche su di lei erano circolate voci e sospetti di avvelenamento del marito: Cicerone ricorda con dolore la morte di Metello Celere (cpp 59-60).

Cicerone procede su due piani intrecciati tra loro: sottolinea le contraddizioni della ricostruzione dei fatti presentata dagli accusatori, demolisce la principale teste dell'accusa Clodia e costruisce un'esilarante farsa ai bagni pubblici (cpp 62-68)

PERORATIO (70-80)

Le accuse sono state confutate. Cicerone passa in rassegna la carriera ed i brillanti successi di Celio: vogliano i giudici preservarlo per la repubblica, perché in futuro potrà essere molto utile allo stato; pensino al suo vecchio padre che si vedrebbe privato dell'amato figlio.

LESSICO GIUDIZIARIO

Iudicium: azione giudiziaria, causa, processo, tribunale, sentenza, giudizio; **vocare in iudicium:** deferire alla giustizia

Causa: processo

Reus: colpevole, accusato

Accusatio: imputazione che necessita di un **crimen:** capo d'accusa

Testis: testimone

Signum: prova di fatto, **argumentum** prova di ragionamento, prova logica, **coniectura** argomentazioni congetturali/deduzioni (c 66)

Subire periculum capitis: esporsi a rischiare la vita

LESSICO DELLA COMMEDIA

Sed istarum partium culpa est eorum, qui te agere voluerunt/ Ma la colpa di questa parte (di commedia che ti sei assunto) è di coloro che vollero fartela rappresentare (c.8)

Palatinam Medeam/Medea del Palatino (c.18)

pertristis quidam patruus / il più severo zio (cap. 25)

una atque eadem persona versatur/ una sola e la stessa persona (personaggio, maschera) (c.30)

gravem personam induxi / ho introdotto un personaggio di tanta austerità (c.35)

Velut haec tota fabella veteris et plurimarum fabularum poeatriae / Quanto tutta questa commediola di una poetessa vecchia e (compositrice) di moltissime favole (c 64)

Mimi ergo est iam exitus, non fabulae; in quo cum clausula non invenitur, fugit aliquis e manibus, deinde scabilla concrepant, aulaeum tollitur Dunque è il finale di un mimo, non di una commedia; nella quale, non trovandosi una conclusione, qualcuno fugge dalle mani, poi battono le soles (un'alta suola di legno con lamina vibrante di cui si servivano i flautisti per segnare il tempo; serviva a dare il segnale per alzare o calare il sipario), il sipario si chiude! (c. 65)

LESSICO VOLUTAMENTE ORIENTATO NEI CONFRONTI DEI PROTAGONISTI: CLODIA

opibus meretriciis/ mezzi di una meretrice; **muliebrem libidinem**/ la libidine di una femmina (c.1)

alicuius intolerabili libidine/ dall'irrefrenabile passione di qualcuno (c.2);

muliere non solum nobili, sed etiam nota/ donna non solo notevole (di nobile nascita), ma anche nota (c.31)

amica omnium potius quam cuiusquam inimicam/amica di tutti piuttosto che nemica di qualcuno (c.32)

Vicinum adolescentulum aspexisti.....vis nobilis mulier illum filium familiashabes hortos ad Tiberim ac diligenter eo loco parasti, quo omnis iuventus natandi causa venit; hinc licet condiciones cotidie legas /Hai adocchiato un giovane vicino di casa..... vuoi tenere legato con le tue ricchezze questo figlio di famiglia..... hai giardini sul Tevere, e te li procurasti apposta in quel luogo dove tutta la gioventù (di Roma) viene a nuotare (c. 36)

Illae vero non loquuntur solum,verum etiam personant, huc unius mulieris libidinem esse prolapsam, ut ea non modo solitudinem ac tenebras atque haec flagitiorum integumenta non quaerat, sed in turpissimis rebus frequentissima celebritate et clarissima luce laetetur/ Quelle in realtà non solo dicono, ma gridano che la libidine di questa donna è dilagata tanto che non solo non cerca la solitudine e le tenebre e questi occultamenti delle proprie turpitudini, ma si compiace dell'affollarsi della gente e della piena luce nelle cose più turpi (47)

Si quae non nupta mulier domum suam patefecerit omnium cupiditati palamque sese in meretricia vita collocarit, virorum alienissimorum conviviis uti instituerit, si hoc in urbe, si in hortis, si in Baiarum illa celebritate faciat, si denique ita sese gerat non incessu solum, sed ornatu atque comitatu, non flagrantia oculorum, non libertate sermonum, sed etiam complexu, osculatione, actis, navigatione, conviviis, ut non solum meretrix, sed etiam proterva meretrix procaxque videatur/ Ma se una donna non sposata ha aperto la sua casa alle brame di tutti e si è messa a vivere apertamente come prostituta, ha cominciato a banchettare con uomini del tutto estranei a lei, se fa questo in città, in villa, in mezzo alla folla di Baja, infine se si comporta così non solo nel modo di camminare ma anche nell'abbigliamento e nella compagnia (che frequenta), non solo nell'ardore degli occhi e nella libertà dei discorsi ma anche con gli abbracci, coi baci e gli abbracci, feste in spiaggia gite in barca, cene, in modo da sembrare non solo una prostituta, ma una prostituta sfrontata e procace...(c.49)

mulier ingeniosa architetta un piano apparentemente efficace per incastrare il suo ex amante (c.62);

mulier potens si concede al proprietario del bagno per una miserabile somma (c 62)

CELIO

adulescentem illustri ingenio, industria, gratia/ un giovane di brillante ingegno, operosità e prestigio (c.1)

candor huius te et proceritas, vultus oculique pepulerunt /il suo candore, la figura slanciata, il volto, gli occhi ti hanno colpita (c.36)

At vero in M. Caelio nulla luxuries reperietur, nulli sumptus, nullum aes alienum, nulla conviviorum ac lustrorum libido/ Ma in Marco Celio non si troverà nessuna dissolutezza, nessuno spesa, nessun debito, nessun desiderio sfrenato di banchetti o di postriboli (c.44)

genus orationis, facultatem, copiam sententiarum atque verborum perspexistis; atque in eo non solum ingenium elucere eius videbatis sed inerat ratio et bonis artibus instituta et cura et vigiliis elaborata/ avete constatato lo stile oratorio, l'abilità, la ricchezza dei concetti e delle parole; e in ciò/in lui vedevate non soltanto brillare l'intelligenza ma c'era anche in lui un metodo formato con buoni studi e perfezionato dall'esercizio e dalle veglie (c.45)

CAP 1 esordio: pdv di un ipotetico osservatore esterno

Si quis, iudices, forte nunc adsit ignarus legum, iudiciorum, consuetudinis nostrae, miretur profecto, quae sit tanta atrocitas huiusce causae, quod diebus festis ludisque publicis, omnibus forensibus negotiis intermissis unum hoc iudicium exerceatur, nec dubitet quin tanti facinoris reus arguatur, ut eo neglecto civitas stare non possit; idem cum audiat esse legem, quae de seditiosis consceleratisque civibus, qui armati senatum obsederint, magistratibus vim attulerint, rem publicam oppugnarint, cotidie quaeri iubeat: legem non improbet, crimen quod versetur in iudicio, requirat; cum audiat nullum facinus, nullam audaciam, nullam vim in iudicium vocari, sed adulescentem illustri ingenio, industria, gratia accusari ab eius filio, quem ipse in iudicium et vocet et vocarit, oppugnari autem opibus meretriciis: [Atratini] illius pietatem non reprehendat, muliebrem libidinem comprimendam putet, vos laboriosos existimet, quibus otiosis ne in communi quidem otio liceat esse.

Se per caso, o giudici, fosse presente qualcuno ignaro delle leggi, dei tribunali/processi, della nostra prassi giudiziaria, certo si meraviglierebbe di quale sia la così grande gravità di questo processo, per il fatto che questo solo è dibattuto in giudizio in giorni di festa e di pubblici giochi, mentre tutte le altre attività giudiziarie sono sospese, e non dubiterebbe che l'imputato sia accusato di un delitto così grave che, se trascurato, la città non potrebbe rimanere stabile; sentendo lui stesso che esiste una legge che impone di procedere in qualsiasi giorno contro cittadini sediziosi e facinorosi, che abbiano stretto d'assedio il Senato armati, fatto violenza ai magistrati, attentato allo Stato, non disapproverebbe la legge, ma cercherebbe di sapere il capo d'accusa che è dibattuto in giudizio; sentendo che nessun delitto, nessun atto temerario, nessuna violenza è deferita in giudizio, ma che **un giovane di brillante ingegno, operosità e prestigio** è accusato dal figlio di colui che egli stesso cita ed ha citato in giudizio, anzi che è attaccato dai mezzi di una meretrice: non biasimerebbe la devozione filiale di quello (Atratino), ma riterrebbe dover reprimere la libidine di una femmina e riterrebbe oberati di lavoro voi a cui non è permesso stare in pace neppure in un giorno di comune riposo.

Cicerone assume il punto di vista di un ipotetico osservatore, ignaro delle consuetudini giudiziarie romane, per attirare l'attenzione sulla sproporzione tra le colpe imputate a Celio e l'urgenza del processo che si tiene in un giorno festivo, sull'estraneità di Celio ai fatti che gli sono imputati, presentandolo come un giovane intelligente, operoso, di grande autorevolezza, sulle motivazioni del processo che attengono al desiderio di vendetta personale degli accusatori.

Cicerone predilige strutture trimembri: adsit/audiat/audiat; obsederint/attulerint/oppugnarint; facinus/audaciam/vim; ingenio/industria/gratia; reprehendat/putet/existimet

CAP 2 esordio: le ragioni di Atratino

Etenim si attendere diligenter, existimare vere de omni hac causa volueritis, sic constituetis, iudices, nec descensurum quemquam ad hanc accusationem fuisse, cui, utrum vellet, liceret, nec, cum descendisset, quicumque habiturum spei fuisse, nisi alicuius intolerabili libidine et nimis acerbo odio niteretur. Sed ego Atratino, humanissimo atque optimo adulescenti meo necessario, ignosco, qui habet excusationem vel pietatis vel necessitatis vel aetatis. Si voluit accusare, pietati tribuo, si iussus est, necessitati, si speravit aliquid, pueritiae. Ceteris non modo nihil ignoscendum, sed etiam acriter est resistendum.

Infatti se vorrete prestare la giusta attenzione e valutare davvero tutti gli elementi di questa causa, concluderete così, o giudici, che nessuno, a cui fosse lecito scegliere, si sarebbe abbassato a sostenere questa accusa né, una volta abbassatosi, avrebbe avuto qualche speranza, se non fosse appoggiato dall'irrefrenabile passione di qualcuno e da un rancore troppo intenso. Ma io perdono Atratino, giovane ricco di finezza e molto virtuoso e mio amico, che ha la giustificazione o di amore

filiale o di costrizione o dell'età; se ha voluto presentare l'accusa di sua volontà, lo attribuisco all'amore filiale, alla costrizione, se glielo fu ordinato; alla giovane età, se nutrì qualche speranza. Quanto agli altri accusatori (allude ai subscriptores Erennio Balbo e Clodio), non solo non meritano perdono ma anzi bisogna affrontarli con risolutezza.

CAP 3 confutazione prima accusa: Celio è figlio di un nobile cavaliere romano e non gli ha mai mancato di rispetto

Ac mihi quidem videtur, iudices, hic introitus defensionis adulescentiae M. Caeli maxime convenire, ut ad ea, quae accusatores deformandi huius causa, detrahendae spoliandaeque dignitatis gratia dixerunt, primum respondeam. **Obiectus est** pater varie, quod aut parum splendidus ipse aut parum pie tractatus a filio diceretur. De dignitate M. Caelius notis ac maioribus natu et sine mea oratione et tacitus facile ipse respondet; quibus autem propter senectutem, quod iam diu minus in foro nobiscumque versatur, non aequae est cognitus, ii sic habeant, quaecumque in equite Romano dignitas esse possit, quae certe potest esse maxima, eam semper in M. Caelio habitam esse summam hodieque haberi non solum a suis, sed etiam ab omnibus, quibus potuerit aliqua de causa esse notus.

Mi sembra o giudici che questo esordio per la difesa dell'adolescenza di Marco Celio sia il più conveniente cioè che io dapprima confuti quelle accuse che gli accusatori mossero per deformarne la figura morale, per ridurre e sottrargli onore. Gli è stato rinfacciato/è stato tirato in causa in vario modo il padre o perché si diceva che egli stesso non vivesse in modo conveniente al lustrò della sua posizione o fosse trattato dal figlio in modo poco rispettoso. Riguardo al prestigio, Marco Celio risponde facilmente a chi lo conosce ed è più anziano, senza la mia orazione e senza parlare lui stesso; a coloro ai quali non è altrettanto noto per la sua vecchiaia, poiché già da tempo frequenta meno il foro con noi sappiano questo: tutta la dignità che può esserci in un cavaliere romano, che certo può essere massima, questa è sempre stata riconosciuta somma in M. Celio ed oggi è riconosciuta non solo dai suoi ma anche da tutti quelli ai quali per una qualche ragione poté essere conosciuto.

CAP 4 confutazione prima accusa: Celio è figlio di un nobile cavaliere romano e non gli ha mai mancato di rispetto

Equitis Romani autem esse filium criminis loco poni ab accusatoribus neque his iudicantibus oportuit neque defendentibus nobis. Nam quod de pietate dixistis, est quidem ista nostra existimatio, sed iudicium certe parentis; quid nos opinemur, audietis ex iuratis; quid parentes sentiant, lacrimae matris incredibilisque maeror, squalor patris et haec praesens maestitia, quam cernitis, luctusque declarat.

Sarebbe stato opportuno che dagli accusatori non fosse attribuito a colpa essere figlio di un cavaliere romano né davanti a costoro che giudicano né davanti a me difensore (la corte era costituita da cavalieri, come anche Cicerone era un eques). Infatti riguardo alla devozione filiale di cui parlaste, questa è la nostra opinione ma il giudizio spetta certamente al padre. Ascolterete dai testimoni che cosa pensiamo; che cosa sentano i genitori lo dimostrano le lacrime della madre ed il suo immenso dolore, il lutto (i parenti si vestivano a lutto per commuovere i giudici) del padre e questa tristezza che vedete e il lutto.

CAP 5 confutazione seconda accusa: Celio gode della stima dei concittadini che gli hanno concesso onori in passato e in questo processo

Nam quod **est obiectum** municipibus esse adulescentem non probatum suis, nemini umquam praesenti Praetutiani maiores honores habuerunt quam absentem M. Caelio; quem et absentem in amplissimum ordinem cooptarunt et ea non petenti detulerunt, quae multis petentibus denegarunt; idemque nunc lectissimos viros et nostri ordinis et equites Romanos cum legatione ad hoc iudicium

et cum gravissima atque ornatissima laudatione miserunt. Videor mihi iecisse fundamenta defensionis meae, quae firmissima sunt, si nituntur iudicio suorum. Neque enim vobis satis commendata huius aetas esse posset, si non modo parenti tali viro, verum etiam municipio tam illustri ac tam gravi displiceret.

Infatti per il fatto che fu rinfacciato che il giovane non gode della simpatia dei suoi, a nessuno pretuziano (abitante di Teramo) residente nel municipio concessero maggiori onori che a lui che vive altrove: poiché, pur residente altrove, lo elessero a far parte dell'ordine supremo (**dei decurioni: nei municipia, l'amministrazione era nelle mani dei decurioni come a Roma nelle mani dei senatori**); e a lui, che non le chiedeva, conferirono cariche che negarono a molti che le chiedevano; mandarono ora uomini influentissimi del nostro ordine e cavalieri romani con una legazione/a rappresentarli in questo processo e con un elogio autorevolissimo ed illustrissimo/a fare di lui il più autorevole e chiaro elogio. Mi sembra di aver gettato le fondamenta della mia difesa, che sono assai salde, se sono radicate nel giudizio dei suoi. L'età (giovinetza) di costui non potrebbe essere a voi utilmente raccomandata, se essa fosse disapprovata non solo dal padre, che è persona così autorevole, ma anche da un municipio così famoso ed importante.

CAP 6 Confutazione della terza accusa di impudicitia/ scarsa moralità: sono dicerie e maldicenze poiché Celio è un giovane avvenente, a Roma possibile indizio di una sessualità sregolata/ intemperante

Equidem, ut ad me revertar, ab his fontibus profluxi ad hominum famam, et meus hic forensis labor vitaeque ratio dimanavit ad existimationem hominum paulo latius commendatione ac iudicio meorum. Nam **quod obiectum est** de pudicitia, quodque omnium accusatorum non criminibus, sed vocibus male dictisque celebratum est, id numquam tam acerbe feret M. Caelius, ut eum paeniteat non deformem esse natum. Sunt enim ista maledicta pervulgata in omnes, quorum in adolescentia forma et species fuit liberalis. Sed aliud est male dicere, aliud accusare. Accusatio crimen desiderat, rem ut definiat, hominem ut notet, argumento probet, teste confirmet; maledictio autem nihil habet propositi praeter contumeliam quae si petulantius iactatur, convicium, si facetius urbanitas nominatur.

Del resto, per tornare a me, attinsi a queste fonti per (crearmi) fama tra gli uomini, e la mia attività forense qui e la mia condotta di vita si diffusero nella considerazione degli uomini un po' più ampiamente per l'approvazione e la stima dei miei. Infatti ciò che gli fu imputato come offesa al pudore e che è stato divulgato da tutti gli accusatori non con imputazioni ma con dicerie e calunnie, M. Celio non le sopporterà mai così malvolentieri da pentirsi di non essere nato brutto (da provar dispiacere per la propria avvenenza). Infatti codeste sono malignità diffuse verso tutti quelli dei quali in gioventù la bellezza e l'aspetto sono avvenenti. Ma una cosa è dir male, un'altra è accusare. L'accusa richiede un capo d'accusa specifico, che sia definito/per definire (Utet) il fatto, che sia indicato l'uomo, che si dimostri con una prova e si confermi con una testimonianza, la maldicenza invece non si popone nulla eccetto l'offesa; e se è scagliata in modo troppo aggressivo si definisce ingiuria, se fatta con un certo garbo, arguzia.

CAP 7 Riguardo di Cicerone per la giovanissima età di Atratino e per il vincolo che lo lega al padre Calpurnio Bestia; se vi fossero altri accusatori, la difesa potrebbe replicare all'infame maldicenza con la necessaria indignazione

Quam quidem partem accusationis admiratus sum et moleste tuli potissimum esse Atratino datam. Neque enim decebat neque aetas illa postulabat neque, id quod animadvertere poteratis, pudor patiebatur optimi adolescentis in tali illum oratione versari. Vellem aliquis ex vobis robustioribus hunc male dicendi locum suscepisset; aliquanto liberius et fortius et magis more nostro refutaremus

istam male dicendi licentiam. Tecum, Atratine, agam lenius, quod et pudor tuus moderatur orationi meae et meum erga te parentemque tuum beneficium tueri debeo.

E mi ha sorpreso questa parte dell'accusa ed ho accettato malissimo che fosse stata data in modo particolare ad Atratino. Non era decoroso, non lo richiedeva la sua età né lo tollerava (cosa che avreste potuto pensare) il senso morale di quell'ottimo giovane, che proprio lui trattasse un simile argomento. Avrei voluto che qualcuno di voi che siete ben più agguerriti si fosse assunta questa parte di diffamare: una buona volta con più libertà ed energia e più secondo il mio costume avrei contestato questa licenza di diffamare. Con te, Atratino, tratterò con maggior riguardo, sia perché il tuo ritegno frena la mia parola, sia perché io devo conservare il bene che ho fatto a te ed a tuo padre.

CAP 8 Anche Atratino è potenzialmente esposto alle medesime insinuazioni essendo bello e giovane, comunque ha affrontato l'argomento con evidente disagio ma eleganza oratoria.

Illud tamen te esse admonitum volo, primum ut qualis es talem te esse omnes existiment ut, quantum a rerum turpitudine abes, tantum te a verborum libertate seiungas; deinde ut ea in alterum ne dicas, quae cum tibi falso responsa sint, erubescas. Quis est enim, cui via ista non pateat, qui isti aetati atque etiam isti dignitati non possit quam velit petulanter, etiamsi sine ulla suspicione, at non sine argumento male dicere? Sed istarum partium culpa est eorum, qui te agere voluerunt; laus pudoris tui, quod ea te invitum dicere videbamus, ingenii, quod ornate politeque dixisti.

Tuttavia voglio consigliarti di questo, per prima cosa (Volo ut + cong : ut seiungas e ne dicas) di astenerti da un linguaggio troppo libero tanto quanto stai lontano dall'immoralità delle azioni affinché tutti ti considerino quale veramente sei; in secondo luogo, che tu non dica contro un altro cose tali che, se dette falsamente contro di te, ti farebbero arrossire. Infatti, chi è colui a cui codesta strada non sia aperta, che non possa lanciare maldicenze verso uno della tua età e bellezza insolentemente quanto voglia, anche senza alcun fondamento per un sospetto ma non senza materia? Ma la colpa di questa parte (di commedia che ti sei assunto) è di coloro che vollero fartela rappresentare; è merito del tuo ritegno il fatto che vedevamo che dicevi quelle cose contro voglia; è merito del tuo ingegno il fatto che tu abbia parlato con eleganza e con finezza.

CAP 9 La giovinezza di Celio fu salvaguardata dall'immoralità dapprima dall'educazione paterna e dall'età virile dalla guida di Cicerone e Crasso

Verum ad istam omnem orationem brevis est defensio. Nam quoad aetas M. Caeli dare potuit isti suspicioni locum, fuit primum ipsius pudore, deinde etiam patris diligentia disciplinaque munita. Qui ut huic virilem togam dedit - nihil dicam hoc loco de me; tantum sit, quantum vos existimatis; hoc dicam, hunc a patre continuo ad me esse deductum-, nemo hunc M. Caelium in illo aetatis flore vidit nisi aut cum patre aut mecum aut in M. Crassi castissima domo, cum artibus honestissimis erudiretur.

Ma il mio discorso di difesa verso tutta questa orazione (di accusa di Atratino) sarà breve. Infatti finché l'età di Marco Celio poté dare adito a codesto sospetto, fu protetta (fuit munita) anzitutto dal ritegno morale di lui stesso, poi anche dalla cura e dalla severità del padre. Quando egli diede a costui la toga virile (**rito di passaggio all'età adulta: attorno ai 15-17 anni il ragazzo romano libero che indossava fino ad allora la toga praetexta cioè orlata di porpora, nel corso di una cerimonia pubblica, indossa la toga virilis o toga pura di colore bianco avorio; senatori e cavalieri la ornavano con una striscia di tessuto color porpora appuntata sulla spalla che scendeva sul davanti, larga per i senatori (laticlavio) e stretta per i cavalieri (angusticlavio)**); la toga candida era indossata anche dai candidati che si presentavano alle elezioni per indicare l'onestà

dei loro propositi), - non dirò nulla di me in questo luogo; (il mio valore) sia tanto quanto voi ritenete; dirò questo, che costui fu condotto subito dal padre a me (**tirocinium fori: le famiglie agiate di Roma e dell'Italia affidavano i propri rampolli ad un oratore di grido perché li introducesse nel mondo della politica e della pratica forense, uno dei canali di selezione della futura classe dirigente**), nessuno vide mai questo Marco Celio, nel fiore dell'età, se non con il padre, o con me, o nella casa onestissima di Marco Crasso (triumviro con Pompeo e Cesare nel 60 a.C), mentre apprendeva le discipline più onorevoli.

CAP 10 Confutazione della quarta accusa: Cicerone non nega che Celio fosse amico di Catilina come tanti altri giovani ma smentisce che questo sia accaduto negli anni immediatamente successivi all'assunzione della toga virile, anni più esposti a comportamenti immorali, ma quando già da tempo frequentava il foro

Nam quod Catilinae familiaritas obiecta Caelio est, longe ab ista suspitione abhorreere debet. Hoc enim adulescente scitis consulatum mecum petisse Catilinam. Ad quem si accessit aut si a me discessit umquam (quamquam multi boni adulescentes illi homini nequam atque improbo studuerunt), tum existimetur Caelius Catilinae nimium familiaris fuisse. At enim postea scimus et vidimus esse hunc in illius amicis. Quis negat? Sed ego illud tempus aetatis, quod ipsum sua sponte infirmum aliorum libidine infestum est, id hoc loco defendo. Fuit adsiduus mecum praetore me; non noverat Catilinam; Africam tum praetor ille obtinebat. Secutus est tum annus, causam de pecuniis repetundis Catilina dixit. Mecum erat hic; illi ne advocatus quidem venit umquam. Deinceps fuit annus, quo ego consulatum petivi; petebat Catilina mecum. Numquam ad illum accessit, a me numquam recessit.

Quanto per il fatto che è stata rinfacciata a Celio l'amicizia con Catilina, deve essere del tutto alieno da questo sospetto. Voi sapete che Catilina pose la candidatura al consolato con me (64 a.C per l'anno 63) quando costui era ancora ragazzo. Se si accostò a lui o se si allontanò mai da me (sebbene molti giovani di buona famiglia mostrarono simpatia per quell'uomo dissoluto e malvagio, allora Celio sia ritenuto essere stato troppo amico di Catilina. Ma infatti più tardi sappiamo e vedemmo che costui era fra i suoi amici. Chi potrebbe negarlo? Ma io difendo in questo luogo/momento quel tempo dell'età che, debole per sé, è esposto alla dissolutezza altrui. Quand'io fui pretore (66 a.C), egli fu sempre al mio fianco; non conosceva Catilina, quello allora era pretore in Africa. Seguì un anno e Catilina subì il processo per concussione (65 a.C). Costui era con me; non intervenne mai a sostenere l'accusato. Poi ci fu l'anno in cui posi la candidatura al consolato (64 a.C per il 63): Catilina la poneva con me. Mai (Celio) si avvicinò a lui, mai si staccò da me.

CAP 11 Celio si avvicinò a Catilina solo nel 63, quando ormai la sua onorabilità era consolidata

Tot igitur annos versatus in foro sine suspitione, sine infamia studuit Catilinae iterum petenti. Quem ergo ad finem putas custodiendam illam aetatem fuisse? Nobis quidem olim annus erat unus ad cohibendum brachium toga constitutus, et ut exercitatione ludoque campestri tunicati uteremur, eademque erat, si statim mereri stipendia coeperamus, castrensis ratio ac militaris. Qua in aetate nisi qui se ipse sua gravitate et castimonia et cum disciplina domestica, tum etiam naturali quodam bono defenderet, quoquo modo a suis custoditus esset, tamen infamiam veram effugere non poterat. Sed qui prima illa initia aetatis integra atque inviolata praestitisset, de eius fama ac pudicitia, cum is iam se corroboravisset ac vir inter viros esset, nemo loquebatur.

Dopo avere per vari anni praticato il foro, senza dar luogo a nessun sospetto, senza maldicenza, parteggiò per Catilina, nuovamente candidato al consolato (nel 63 Celio aveva 20 anni compiuti almeno). Ma fino a quando pensi che la sua giovinezza avrebbe dovuto esser vigilata? Per noi, una

volta, era prescritto solo un anno per tenere coperto il braccio con la toga (dopo l'assunzione della toga virile, tenevano coperto per un anno il braccio destro con la toga in segno di modestia) ed utilizzare la tunica per gli esercizi e le gare al Campo Marzio (gli uomini invece si esercitavano nudi) e la regola nell'accampamento e sotto le armi era la stessa, se cominciamo subito la carriera militare. A quella età, colui che non si fosse difeso con la propria serietà ed una condotta irreprensibile, con l'educazione familiare ed anche con una naturale disposizione all'onestà, in qualunque modo fosse stato sorvegliato dai suoi, tuttavia non avrebbe potuto sfuggire ad una meritata cattiva reputazione. Ma chi avesse conservati integri e senza macchia quei primi anni giovanili, quando avesse raggiunto la maturità e fosse divenuto uomo fra uomini, nessuno aveva nulla da dire della sua reputazione e moralità.

CAP 12 Celio si avvicinò a Catilina ma lo fecero molti di ogni ceto ed età e Catilina fu un miscuglio di qualità positive e negative

At studuit Catilinae, cum iam aliquot annos esset in foro, Caelius; et multi hoc idem ex omni ordine atque ex omni aetate fecerunt. Habuit enim ille, sicuti meminisse vos arbitror, permulta maximarum non expressa signa, sed adumbrata [lineamenta] virtutum. Utebatur hominibus improbis multis; et quidem optimis se viris deditum esse simulabat. Erant apud illum illecebrae libidinum multae; erant etiam industriae quidam stimuli ac laboris. Flagrabant vitia libidinis apud illum; vigeabant etiam studia rei militaris. Neque ego umquam fuisse tale monstrum in terris ullum puto, tam ex contrariis diversisque et inter se pugnantibus naturae studiis cupiditatibusque conflatum.

Ma Celio, quando già da alcuni anni frequentava il foro, si schierò dalla parte di Catilina: e molti di ogni ordine e di ogni età fecero la stessa cosa. Infatti egli (Catilina), come credo vi ricordiate, ebbe moltissimi indizi non espressi ma appena accennati di doti eccellenti. Frequentava molti uomini spregevoli; ma fingeva di essere devoto agli optimates. Le seduzioni dei vizi presso di lui erano molte, ma c'erano anche stimoli all'impegno ed alla fatica. Ardevano in lui passioni viziose/vizi della sfrenatezza; ma era vivo anche l'amore per la vita militare. Io non credo che sia mai apparso un tale mostro/prodigio di virtù e vizi, composto da tendenze e passioni naturali contrarie e diverse e contrastanti tra loro.

Il mostro 7 anni dopo: a distanza di 7 anni dalle Catilinarie, Cicerone, anche per convenienze processuali, traccia un ritratto più equilibrato ed assai più sfumato del suo antico avversario, riconoscendogli segni di grandissime doti ed una grande capacità di fascinazione, soprattutto sui giovani. Luci ed ombre: si circondava di disonesti ma si mostrava favorevole agli ottimati, viveva tra i piaceri ma non disdegnava fatica ed impegno, si abbandonava al vizio ma era un buon soldato). Questo ritratto coincide con quello tracciato da Sallustio, De coniuratione Catilinae 5,1-8); ben diverso il ritratto che emerge dalle Catilinarie: eversore senza scrupoli, nemico dichiarato dello stato.

Dal pdv formale : il lessico riferito a Catilina sottolinea anche virtù della tradizione etica romana: industria, labor, studia rei militaris; monstrum designa una figura composta da elementi di solito separati.

Qualità positive e negative sono giustapposte sintatticamente nello stesso periodo: la struttura della frase rispecchia la realtà.

CAP 13 Presentazione delle ambiguità di Catilina, capace di adattare la propria indole all'interlocutore che voleva conquistare alla sua causa

Quis clarioribus viris quodam tempore iucundior, quis turpioribus coniunctor? quis civis meliorum partium aliquando, quis taetrius hostis huic civitati? quis in voluptatibus inquinatior, quis in

laboribus patientior? quis in rapacitate avarior, quis in largitione effusior? Illa vero, iudices, in illo homine mirabilia fuerunt, comprehendere multos amicitia, tueri obsequio, cum omnibus communicare, quod habebat, servire temporibus suorum omnium pecunia, gratia, labore corporis, scelere etiam, si opus esset, et audacia, versare suam naturam et regere ad tempus atque huc et illuc torquere ac flectere, cum tristibus severe, cum remissis iucunde, cum senibus graviter, cum iuventute comiter, cum facinerosis audaciter, cum libidinosi luxuriose vivere.

Chi per un certo periodo fu più gradito agli uomini più eminenti, chi più legato agli abietti? Chi fu un cittadino più legato al partito migliore, chi un nemico più tremendo per questa città? Chi più corrotto nei piaceri, chi più tollerante delle fatiche? Chi più avido nella rapina, chi più prodigo nel donare? Quelle cose furono sbalorditive in quell'uomo, o giudici, il conquistare molti alla sua amicizia, il conservarli con il compiacerli, il mettere in comune con tutti ciò che aveva, porsi al servizio delle necessità di tutti i suoi col denaro, con l'influenza, con la fatica del corpo, anche col delitto, se fosse necessario, e con la sfrontatezza, piegare ed adattare la sua indole a seconda delle circostanze e volgerla girarla ora di qua ora di là, vivere in modo austero con le persone gravi, in modo lieto con gli spensierati, in modo serio coi vecchi, affabilmente con i giovani, in modo sfrontato coi facinorosi, in modo dissoluto coi depravati.

CAP 14 Questa mescolanza di vizi e virtù giustifica il fatto che molti uomini onesti si siano lasciati affascinare da Catilina; lo stesso Cicerone si è fatto ingannare, ritenendo Catilina buon cittadino ed amico leale

Hac ille tam varia multiplicique natura cum omnes omnibus ex terris homines improbos audacesque collegerat, tum etiam multos fortes viros et bonos specie quadam virtutis assimilatae tenebat. Neque umquam ex illo delendi huius imperii tam consceleratus impetus exstitisset, nisi tot vitiorum tanta immanitas quibusdam facultatis et patientiae radicibus niteretur. Quare ista condicio, iudices, respuatur, nec Catilinae familiaritatis crimen haereat; est enim commune cum multis et cum quibusdam etiam bonis. Me ipsum, me, inquam, quondam paene ille decepit, cum et civis mihi bonus et optimi cuiusque cupidus et firmus amicus ac fidelis videretur; cuius ego facinora oculis prius quam opinione, manibus ante quam suspicione deprehendi. Cuius in magnis catervis amicorum si fuit etiam Caelius, magis est ut ipse moleste ferat errasse se, sicuti non numquam in eodem homine me quoque erroris mei paenitet, quam ut istius amicitiae crimen reformidet.

Con una così varia e multiforme natura, quello non solo aveva raccolto intorno a sé da ogni parte della terra furfanti ed avventurieri ma anche teneva legate persone coraggiose ed oneste grazie all'apparenza di una finta virtù. Mai sarebbe scaturito da quello un così scellerato furore distruttivo contro lo Stato, se una così grande immensità di tanti vizi non si fosse sostenuta su radici di flessibilità e di perseveranza. Perciò sia respinta questa pretesa/tesi e non pesi su Celio l'accusa di amicizia con Catilina: infatti è comune a molti, anche alcuni ottimati. Quello quasi trasse in inganno anche me un tempo, quando mi sembrava un buon cittadino, ben disposto verso gli ottimati, amico sincero e fedele; io colsi i crimini di questo con gli occhi prima di immaginarli, con le mani prima di averne sospetto. Se perciò nella caterva dei suoi amici ci fu anche Celio, è più ragionevole che egli si dolga di aver sbagliato, così come a volte anch'io mi pento del mio errore verso il medesimo uomo, più che temere un'incriminazione per l'amicizia con costui.

CAP 15 L'amicizia tra Celio e Catilina non implica la partecipazione di Celio alla congiura: non solo non ci sono riscontri ma Celio trascinò in giudizio Ibrida, sospettato di simpatizzare per i catilinari.

Itaque a maledictis pudicitiae ad coniurationis invidiam oratio est vestra delapsa. Posuistis enim, atque id tamen titubanter et strictim, coniurationis hunc propter amicitiam Catilinae participem

fuisse; in quo non modo crimen non haerebat, sed vix disertis adolescentis cohaerebat oratio. Qui enim tantus furor in Caelio, quod tantum aut in moribus naturaque volnus aut in re atque fortuna? ubi denique est in ista suspitione Caeli nomen auditum? Nimium multa de re minime dubia loquor; hoc tamen dico: non modo si socius coniurationis, sed nisi inimicissimus istius sceleris fuisset, numquam coniurationis accusatione adolescentiam suam potissimum commendare voluisset.

E così dalle calunnie sulla moralità di Celio il vostro discorso si è abbassato sull'odioso sospetto della congiura. Voi avete infatti presunto pur con titubanza e di sfuggita che egli fosse stato partecipe della congiura, per l'amicizia con Catilina; ma su questo punto non solo l'accusa non faceva presa, ma il discorso del giovane eloquente avversario a mala pena era logica/si reggeva. Infatti quale così grande follia (era) in Celio, quale piaga così grave o nei costumi e nel carattere o nella situazione e nella fortuna/patrimonio? Dove infine si sentì il nome di Celio in un tale sospetto? Dico fin troppe cose su una cosa che non lascia ombra di dubbio; tuttavia dico questo: non soltanto se egli fosse stato complice della congiura, ma se non fosse stato del tutto avverso ad una tale azione criminosa, mai avrebbe voluto mettere in mostra in modo particolare la propria giovinezza con l'accusa di congiura. **(Celio accusò nel 59 a.C Gaio Antonio Ibrida, collega di Cicerone nel 63 e fiancheggiatore di Catilina, di crimen maiestatis).**

CAP 16 Confutazione della quinta accusa: Celio è colpevole di brogli elettorali, costituzione di comitati e detenzione di fondi anzi è stato promotore per due volte di un processo contro Calpurnio Bestia per questo crimine

Quod haud scio an de ambitu et de criminibus istis sodalium ac sequestrum, quoniam huc incidi, similiter respondendum putem. Numquam enim tam Caelius amens fuisset, ut, si se isto infinito ambitu commaculasset, ambitus alterum accusaret, neque eius facti in altero suspicionem quaereret, cuius ipse sibi perpetuam licentiam optaret, nec, si sibi semel periculum ambitus subeundum putaret, ipse alterum iterum ambitus crimine arcesseret. Quod quamquam nec sapienter et me invito facit, tamen est eius modi cupiditas, ut magis insectari alterius innocentiam quam de se timide cogitare videatur.

Per quanto riguarda non so se broglio elettorale e codesti capi d'accusa di (costituzione) comitati **(sodales erano i membri di un'associazione politica privata con l'incarico di corrompere gli elettori a favore di un dato candidato)** e detenzione di fondi **(sequestres erano i depositari dei fondi raccolti per la campagna elettorale; la Lex Licinia de ambitu et sodaliciis nel 55 proibì la costituzione di questi comitati)**, poiché sono arrivato qui, penserei di dover rispondere in modo simile. Mai infatti Celio sarebbe stato così folle da, se si fosse macchiato di questo vasto broglio elettorale, accusare un altro di broglio e far cadere su un altro il sospetto di quel reato di cui lui stesso volesse la libertà di fare sempre, né, se avesse pensato di dover subire una sola volta un processo per broglio elettorale, egli avrebbe accusato due volte un altro con l'accusa di broglio. Sebbene lo faccia in modo poco assennato e contro il mio parere, tuttavia l'ardore è tale che sembra perseguire l'innocenza altrui piuttosto che pensare in modo preoccupato per sé.

CAP 17 Confutazione della sesta accusa: Celio non è pieno di debiti per il suo tenore di vita; ha mai fatto giri di cambiali né tiene libri contabili perché è sotto la patria potestà, la menzogna di un affitto molto alto è stata costruita per la vendita dell'isolato di Clodio

Nam quod aes alienum obiectum est, sumptus reprehensi, tabulae flagitatae, videte, quam pauca respondeam. Tabulas, qui in patris potestate est, nullas conficit. Versuram numquam omnino fecit ullam. Sumptus unius generis obiectus est, habitationis; triginta milibus dixistis eum habitare. Nunc demum intellego P. Clodi insulam esse venalem, cuius hic in aediculis habitat decem, ut opinor, milibus. Vos autem dum illi placere vultis, ad tempus eius mendacium vestrum accommodavistis.

Quanto al fatto che fu accusato di debiti, spese criticate, libri contabili, vedete quanto poco risponderò. Chi è soggetto a patria potestà non redige alcun registro. Non ha mai fatto debiti. Gli fu rinfacciata la spesa di un solo tipo, l'affitto: avete detto che egli spende trentamila sesterzi. Finalmente capisco che è in vendita l'intero palazzo di Publio Clodio, di cui questo (Celio) occupa un appartamento a diecimila sesterzi, come penso. Voi dunque, per far cosa grata a quello, avete adattato la vostra menzogna al suo interesse (**l'accusa di un eccesso di spesa per l'affitto sarebbe solo una manovra per incrementare il valore del palazzo di Clodio!**)

CAP 18 Confutazione della settima accusa: Celio aveva l'età per aspirare alle magistrature e la casa del padre era lontana dal foro, giustamente quindi ha preso casa sul Palatino, se non avesse incontrato qui la Medea del Palatino

Reprehendistis, a patre quod semigrarit. Quod quidem iam in hac aetate minime reprehendum est. Qui cum et ex publica causa iam esset mihi quidem molestam, sibi tamen gloriosam victoriam consecutus et per aetatem magistratus petere posset, non modo permittente patre, sed etiam suadente ab eo semigravit et, cum domus patris a foro longe abesset, quo facilius et nostras domus obire et ipse a suis coli posset, conduxit in Palatio non magno domum. Quo loco possum dicere id, quod vir clarissimus, M. Crassus, cum de adventu regis Ptolemaei quereretur, paulo ante dixit: "Utinam ne in nemore Pelio..."

Ac longius quidem mihi contexere hoc carmen liceret:

"Nam numquam era errans"

hanc molestiam nobis exhiberet

"Medea animo aegra, amore saevo saucia".

Sic enim, iudices, reperietis, quod, cum ad id loci venero, ostendam, hanc Palatinam Medeam migrationemque hanc adulescenti causam sive malorum omnium sive potius sermonum fuisse.

Avete rimproverato a Celio di essersene andato dalla casa del padre. Ma questo non deve essere rimproverato affatto ormai a questa età. Egli essendo già in un processo politico certo per me spiacevole, tuttavia avendo riportato una gloriosa vittoria e potendo aspirare alle cariche pubbliche per età, si separò dal padre, non solo col consenso, ma per suo consiglio; e, poiché la casa paterna era di gran lunga lontana dal foro, per poter agevolmente frequentare la mia casa e ricevere visite dai suoi amici, prese in affitto sul Palatino una casa ad un prezzo non elevato. A questo punto posso dire ciò che poco fa disse il mio illustre collega Marco Crasso, quando si doleva della venuta a Roma del re Tolomeo (**Tolomeo Aulete venne a Roma per essere rimesso sul trono con l'aiuto dei Romani e di Pompeo, poiché era stato detronizzato dai suoi sudditi di Alessandria; anche da parte degli Alessandrini arrivò a Roma una delegazione, di cui Tolomeo corruppe alcuni e fece uccidere altri, tra cui il filosofo Dione**): «Oh se mai alla selva del Pelio (**verso tratto dalla Medea di Ennio, parole pronunciate dalla nutrice di Medea che depreca l'arrivo degli Argonauti, come Crasso quello di Tolomeo**) ...!»; e mi fosse consentito completare questo testo in versi: «infatti mai l'errante padrona ...» ci procurerebbe questa sventura, «Medea dall'animo afflitto, ferita da spietato amore». Infatti troverete, o giudici, poiché lo dimostrerò, quando toccherò questo punto dell'arringa, che questa Medea Palatina e questo cambiamento di domicilio furono causa per il giovane sia di tutte le sventure sia piuttosto di tutte le maldicenze.

CAP 19 Cicerone confuta l'ottava accusa di condotta violenta, nutrendo dubbi sulla testimonianza tardiva di un senatore che accusa Celio di averlo malmenato ai comizi pontifici

Quam ob rem illa, quae ex accusatorum oratione praemuniri iam et fingi intellegebam, fretus vestra prudentia, iudices, non pertimesco. Aiebant enim fore testem senatorem, qui se pontificiis comitiis pulsatum a Caelio diceret. A quo quaeram, si prodierit, primum cur statim nihil egerit, deinde, si id queri quam agere maluerit, cur productus a vobis potius quam ipse per se, cur tanto post potius

quam continuo queri maluerit. Si mihi ad haec acute arguteque responderit, tum quaeram denique, ex quo iste fonte senator emanet. Nam si ipse orietur et nascetur ex sese, fortasse, ut soleo, commovebor; sin autem est rivulus accersitus et ductus ab ipso capite accusationis vestrae, laetabor, cum tanta gratia tantisque opibus accusatio vestra nitatur, unum senatorem solum esse, qui vobis gratificari vellet, inventum.

Per questo, fiducioso nella vostra saggezza, o giudici, non temo quelle cose che dai discorsi degli accusatori capivo fossero predisposte ed inventate contro di noi. Infatti dicevano che ci sarebbe stato come testimone un senatore, che diceva/avrebbe detto di essere stato bastonato da Celio nei comizi pontifici (**comizi popolari per l'elezione di pontefici ed auguri**). Gli chiederò, se si presenterà, dapprima perché non abbia immediatamente intentato un'azione giudiziaria; poi, se ha preferito lamentarsi piuttosto che agire legalmente, perché abbia preferito farlo scovato da voi, anziché di sua iniziativa, perché tanto tempo dopo anziché subito. Se mi risponderà a queste domande in modo intelligente e brillante, allora gli chiederò da quale fonte codesto senatore spunti fuori. Infatti se egli scaturirà e nascerà spontaneamente, forse, come sono solito, sarò turbato; se invece fosse un ruscelletto fatto ed incanalato dalla stessa fonte principale della vostra accusa, mi rallegrerò del fatto che sia stato trovato solo un senatore che volesse compiacervi, sebbene la vostra accusa abbia l'appoggio di tanta influenza e di potenti mezzi.

DE TESTE FUFIO

TESTIMONIANZA DI FUFIO (parole aggiunte in margine al Parisinus dalla secunda manus).

CAP 20 Cicerone confuta l'ottava accusa di condotta violenta, deridendo quei testimoni notturni che non hanno sporto subito denuncia, nonostante le molestie che sarebbero state fatte da Celio alle loro mogli nella notte

Nec tamen illud genus alterum nocturnorum testium pertimesco. Est enim dictum ab illis fore, qui dicerent uxores suas a cena redeuntes atrectatas esse a Caelio. Graves erunt homines, qui hoc iurati dicere audebunt, cum sit iis confitendum numquam se ne congressu quidem et constituto coepisse de tantis iniuriis experiri. Sed totum genus oppugnationis huius, iudices, et iam prospicitis animis et, cum inferetur, propulsare debebitis. Non enim ab isdem accusatur M. Caelius, a quibus oppugnatur; palam in eum tela iaciuntur, clam subministrantur.

Né tuttavia temo quell'altra categoria di testimoni notturni. Infatti è stato detto da quelli che si presenteranno alcuni a dirci/che ci diranno che le loro mogli, mentre tornavano da cena, sarebbero state molestate da Celio. Saranno uomini seri, costoro che oseranno dichiarare ciò sotto giuramento, dovendo ammettere di non aver mai cominciato ad affrontare una causa per così gravi offese non in giudizio, ma neppure in un incontro privato. Già prevedete nell'animo, o giudici, un intero genere di assalti e dovrete, quando sarà sferrato, respingerlo. Infatti M. Celio non è accusato dalle stesse persone che lo assalgono: gli strali sono lanciati contro di lui alla luce del sole, ma sono preparati (da altri = gens Clodia) nell'ombra.

CAP 21 I giudici devono essere in grado di distinguere tra quanti hanno davvero motivi di risentimento contro Celio e quanti offrono testimonianze fasulle se richiesti da personaggi influenti

Neque id ego dico, ut invidiosum sit in eos, quibus gloriosum etiam hoc esse debet. Funguntur officio, defendunt suos, faciunt, quod viri fortissimi solent; laesi dolent, irati efferuntur, pugnant laccessiti. Sed vestrae sapientiae tamen est, iudices, non, si causa iusta est viris fortibus oppugnandi M. Caelium, ideo vobis quoque vos causam putare esse iustam alieno dolori potius quam vestrae fidei consulendi. Nam quae sit multitudo in foro, quae genera, quae studia, quae varietas hominum,

videtis. Ex hac copia quam multos esse arbitramini, qui hominibus potentibus, gratiosis, disertis, cum aliquid eos velle arbitrentur, ultro se offerre soleant, operam navare, testimonium polliceri?

Né dico questo per gettare cattiva luce su coloro ai quali questo deve essere motivo d'onore. Svolgono il loro dovere, difendono i loro cari (Atratio a es), fanno ciò che gli uomini assai coraggiosi sono soliti fare: offesi si dolgono, irritati insorgono, provocati combattono. Ma tuttavia spetta alla vostra saggezza, o giudici, se le persone coraggiose hanno giuste ragioni per attaccare Marco Celio, considerare che non per questo è giusto anche per voi il motivo di provvedere al risentimento altrui piuttosto che alla vostra coscienza. Infatti vedete quanta sia la folla nel foro, quali condizioni sociali, quali propositi, quale varietà di uomini. Tra questa moltitudine, quanti pensate siano quelli che sono soliti offrirsi spontaneamente a persone potenti o influenti o faconde, a prestare la loro opera, a promettere la propria testimonianza, se ritengono che quelli vogliono qualcosa?

CAP 22 I giudici diffideranno di testimoni non credibili, aiutati dalla difesa che si adopererà affinché questo processo si fondi solo su argomentazioni logiche e prove indiscutibili

Hoc ex genere si qui se in hoc iudicium forte proiecerint, excluditote eorum cupiditatem, iudices, sapientia vestra, ut eodem tempore et huius saluti et religioni vestrae et contra periculosas hominum potentias condicioni omnium civium providisse videamini. Equidem vos abducam a testibus neque huius iudicii veritatem, quae mutari nullo modo potest, in voluntate testium collocari sinam, quae facillime fingi, nullo negotio flecti ac detorqueri potest. Argumentis agemus, signis luce omni clarioribus crimina refellemus; res cum re, causa cum causa, ratio cum ratione pugnabit.

Se alcuni di questa risma si intrufoleranno per caso in questo processo, tenete lontano voi, o giudici, con la vostra sapienza, la loro avidità, affinché appaia che siete preoccupati nello stesso tempo sia della salvezza di costui sia della vostra coscienza sia della condizione di tutti i cittadini contro il pericoloso prepotere degli uomini. Certamente io vi sottrarrò all'influenza dei testimoni, né permetterò che la verità di questo processo, che non può essere in alcun modo alterata, dipenda dalle volontà dei testimoni che può essere creata ad arte molto facilmente e piegata ed orientata senza alcuno sforzo. Procederemo dunque in base alle prove di ragionamento/argomentazioni logiche, confuteremo le accuse con prove di fatto più luminose di ogni luce: fatti con fatti, motivo con motivo, tesi/conclusione a tesi/conclusione.

CAP 23 Confutazione della nona accusa: se Tolomeo Aulete non nega le proprie responsabilità ed Asicio, il presunto complice, è stato assolto, perché dovrebbe essere accusato Celio, mai neppure sfiorato dal sospetto di essere a conoscenza del fatto?

Itaque illam partem causae facile patior graviter et ornate a M. Crasso peroratam de seditionibus Neapolitanis, de Alexandrinorum pulsatione Puteolana, de bonis Pallae. Vellem dictum esset ab eodem etiam de Dione. De quo ipso tamen quid est quod exspectetis? quod is, qui fecit, aut non timet aut etiam fatetur; est enim rex; qui autem dictus est adiutor fuisse et conscius, P. Asicius, iudicio est liberatus. Quod igitur est eius modi crimen, ut, qui commisit, non neget, qui negavit, absolutus sit, id hic pertimescat, qui non modo a facti, verum etiam a conscientiae suspitione afit? Et, si Asicio causa plus profuit quam nocuit invidia, huic oberit tuum maledictum, qui istius facti non modo suspitione, sed ne infamia quidem est aspersus?

Vedo con piacere che è stata trattata da M. Crasso con efficacia ed eleganza quella parte di causa che concerne i tumulti di Napoli, l'aggressione a Pozzuoli degli ambasciatori di Alessandria, i beni di Palla. Magari avesse parlato di Dione. Tuttavia proprio su costui, che cosa vi aspettate? Colui che fece ciò o non teme o anche confessa; infatti è re; colui che si disse fosse stato aiutante e complice,

P. Asicio, fu assolto in giudizio. Quale atto di accusa è dunque codesta, tale che, colui che la commise non nega (Tolomeo Aulete), colui che l'ha negata è stato assolto, abbia paura costui, che non solo fu lontano dal sospetto del fatto, ma anche dal sospetto di esserne a conoscenza? E se ad Asicio il processo giovò più di quanto gli abbia nociuto l'odio degli accusatori, la tua calunnia nuocerà a Celio, che non solo non fu sfiorato dal sospetto di questo fatto, ma neppure dalla denigrazione?

CAP 24 Due giovani, Tito e Gaio Coponio, ospiti di Dione e legati a lui dall'amore per la cultura e la filosofia testimoniano per Celio

At praevaricatione est Asicius liberatus. Perfacile est isti loco respondere, mihi praesertim, a quo illa causa defensa est. Sed Caelius optimam causam Asici esse arbitratur; cuiusmodi autem sit, a sua putat eius esse seiunctam. Neque solum Caelius, sed etiam adulescentes humanissimi et doctissimi, rectissimis studiis atque optimis artibus praediti, Titus Gaiusque Coponii, qui ex omnibus maxime Dionis mortem doluerunt, qui cum doctrinae studio atque humanitatis tum etiam hospitio Dionis tenebantur. Habitabat apud Titum, ut audistis, Dio, erat ei cognitus Alexandriae. Quid aut hic aut summo splendore praeditus frater eius de M. Caelio existimet ex ipsis, si producti erunt, audietis. Ergo haec removeantur, ut aliquando, in quibus causa nititur, ad ea veniamus.

Ma Asicio fu assolto per collusione tra le parti (**intesa segreta del difensore o dell'accusato con la parte avversaria**). È facilissimo rispondere a questa obiezione, e specialmente a me che sono stato difensore di quella causa. Ma Celio pensa che la causa di Asicio fosse ottima, e ritiene che, di qualunque cosa si tratti, è disgiunta dalla sua. E non è solo Celio ma anche due giovani di perfetta educazione ed istruzione, dotati di buoni studi e delle migliori qualità, Tito e Gaio Coponio, che tra tutti si addolorarono moltissimo per la morte di Dione, al quale erano legati non solo dal comune amore della cultura e della filosofia ma anche dal vincolo dell'ospitalità. Dione, come avete sentito, abitava nella casa di Tito, che lo aveva conosciuto ad Alessandria. Udrete da loro stessi, se saranno introdotti come testimoni, che cosa o lui o suo fratello, dotato di sommo onore, pensino di Marco Celio. Perciò togliamo di mezzo queste cose e veniamo finalmente a quei fatti su cui si basa il processo.

Argumentatio (25-69)

CAP 25 Cicerone confuta il discorso di Lucio Erennio, il secondo degli accusatori di Celio, che aveva denunciato la sfrenata luxuria di Celio, come il più severo dei censori

Animadverti enim, iudices, audiri a vobis meum familiarem, L. Herennium, perattente. In quo etsi magna ex parte ingenio eius et dicendi genere quodam tenebamini, tamen non numquam verebar, ne illa subtiliter ad criminandum inducta oratio ad animos vestros sensim ac leniter accederet. Dixit enim multa de luxurie, multa de libidine, multa de vitiis iuventutis, multa de moribus et, qui in reliqua vita mitis esset et in hac suavitate humanitatis, qua prope iam delectantur omnes, versari periucunde soleret, fuit in hac causa pertristis quidam patruus, censor, magister; obiurgavit M. Caelium, sicut neminem umquam parens; multa de incontinentia intemperantiaque disseruit. Quid quaeritis, iudices? ignoscebam vobis attente audientibus, propterea quod egomet tam triste illud et tam asperum genus orationis horrebam.

Ho notato infatti, o giudici, che il mio amico Lucio Erennio viene ascoltato da voi con particolare attenzione. Per questo motivo, sebbene foste avvinti in gran parte dal suo ingegno e da un certo stile oratorio, tuttavia talvolta temevo che quella sua requisitoria condotta con sottigliezza per incriminare Celio, si insinuasse pian piano e dolcemente nell'animo vostro. Infatti parlò molto di lusso, di dissolutezza, di vizi dei giovani, di costumi e colui che è nel resto della vita mite ed è

solito trovarsi con molto piacere in questa raffinatezza di stile di vita da cui tutti sono attratti ormai, fu in questa causa il più severo zio (**lo zio arcigno e brontolone è uno dei tipi della commedia nuova, vedi Demea negli Adelphoe**), censore, maestro; rimproverò Marco Celio come mai un genitore nessuno; dissertò molto di sfrenatezza ed intemperanza. Cosa pensate, o giudici? Scusavo voi che lo ascoltavate attentamente, poiché io stesso inorridivo per una così cupa e severa eloquenza.

CAP 26 Erennio ha accusato Celio di aver tradito l'amicizia di Calpurnio Bestia, cosa del tutto falsa

Ac prima pars fuit illa, quae me minus movebat, fuisse meo necessario Bestiae Caelium familiarem, cenasse apud eum, ventitasse domum, studuisse praeturae. Non me haec movent; quae perspicue falsa sunt; etenim eos una cenasse dixit, qui aut absunt, aut quibus necesse est idem dicere. Neque vero illud me commovet, quod sibi in Lupercis sodalem esse Caelium dixit. Fera quaedam sodalitas et plane pastoricia atque agrestis germanorum Lupercorum, quorum coitio illa silvestris ante est instituta quam humanitas atque leges, siquidem non modo nomina deferunt inter se sodales, sed etiam commemorant sodalitatem in accusando, ut, ne quis id forte nesciat, timere videantur! Sed haec omittam; ad illa, quae me magis moverunt, respondebo.

La prima parte (della sua requisitoria) fu quella che mi toccava di meno: che cioè Celio sia stato amico del mio amico Bestia, abbia cenato con lui, ne abbia frequentato la casa, ne abbia appoggiato la candidatura a pretore. Questi argomenti non mi impressionano, perché chiaramente falsi; infatti disse che cenarono insieme coloro che o non ci sono o sono costrette a dire la stessa cosa. Né mi impressiona ciò che disse che Celio gli era collega fra i sacerdoti Luperci (**Lupercio è il nome italico di Pan; i suoi sacerdoti costituivano una confraternita antichissima di 12 membri che celebravano i Lupercalia il 15 febbraio, correndo quasi nudi intorno al Palatino e sferzando le donne sterili per propiziarne la fecondità; al tempo di Cicerone la confraternita era ormai screditata**). Una selvatica confraternita, composta di pastori e villici quella dei fratelli Luperci, la cui associazione silvestre fu costituita prima della vita civile e delle leggi, se non soltanto i confratelli si accusano l'un l'altro, ma anche ricordano, nell'accusarsi, il vincolo che li lega, in modo che non sembri che temano che qualcuno per caso lo venga a sapere! Ma tralascierò queste cose; risponderò a quelle che mi colpiscono di più.

CAP 27 Cicerone replica alle accuse rivolte alla dissolutezza di Celio da parte di P. Clodio, terzo accusatore

Deliciarum obiurgatio fuit longa, etiam lenior, plusque disputationis habuit quam atrocitatis, quo etiam audita est attentius. Nam P. Clodius, amicus meus, cum se gravissime vehementissimeque iactaret et omnia inflammatus ageret tristissimis verbis, voce maxima, tametsi probabam eius eloquentiam, tamen non pertimescebam; aliquot enim in causis eum videram frustra litigantem. Tibi autem, Balbe, respondeo primum precario, si licet, si fas est defendi a me eum, qui nullum convivium renuerit, qui in hortis fuerit, qui unguenta sumpserit, qui Baias viderit.

La paternale sulla vita dedicata ai piaceri è stata lunga, ed abbastanza pacata ed ebbe più di una trattazione filosofica che non di una requisitoria, per questo fu ascoltata con particolare attenzione. Infatti P. Clodio (non è il tribuno), mio amico, mentre si agitava in modo indignatissimo e violentissimo ed, infiammato, trattava ogni argomento con parole severissime, con voce solenne, sebbene apprezzassi la sua eloquenza, tuttavia non mi intimoriva: infatti l'avevo visto in alcune cause agitarsi invano. A te, invece, Erennio Balbo, rispondo dapprima chiedendo un favore (precario), se è lecito, se mi è consentito che sia difeso da me uno che non rifiutò nessun invito a

cena, che è stato in un parco, che assunse profumi, che vide Baia (stazione di villeggiatura della nobiltà romana).

CAP 28 Visto che molti hanno vissuto una giovinezza dedita ai piaceri ma poi sono diventati cittadini insigni ed irreprensibili, si può essere indulgenti verso i ragazzi senza eccessive preoccupazioni

Equidem multos et vidi in hac civitate et audivi, non modo qui primoribus labris gustassent genus hoc vitae et extremis, ut dicitur, digitis attigissent, sed qui totam adulescentiam voluptatibus dedissent, emersisse aliquando et se ad frugem bonam, ut dicitur, recepisse gravesque homines atque illustres fuisse. Datur enim concessu omnium huic aliqui ludus aetati, et ipsa natura profundit adulescentiae cupiditates. Quae si ita erumpunt, ut nullius vitam labefactent, nullius domum evertant, faciles et tolerabiles haberi solent.

In verità vidi ed udii molti in questa città, che non solamente gustarono a fior di labbra un simile tenore di vita e lo toccarono, come si dice, con la punta delle dita, ma dopo essersi dati ai piaceri per tutta la giovinezza ad un certo momento uscirono fuori e, come si dice, si rimisero sulla buona strada (**espressione proverbiale: ritornarono al buon frutto**) e divennero uomini seri ed illustri. Per unanime consenso, si concede a questa età qualche svago, e la natura stessa moltiplica per i giovani i desideri. Se questi emergono così da non rovinare la vita di nessuno, da non far crollare la casa/non compromettere la famiglia di nessuno, sono soliti essere ritenuti leciti e tollerabili.

La doppia ricorrenza dell'espressione ut dicitur e l'uso di espressioni proverbiali e colloquiali che compaiono solo qui nell'intera orazione sono usati da Cicerone per dimostrare che la sua posizione è pienamente in linea con la saggezza tradizionale

CAP 29 Niente è più facile che alzare la voce contro i vizi di gioventù; i giudici però tengano conto che sono affermazioni generiche, che non debbono essere automaticamente applicate alla figura di Celio

Sed tu mihi videbare, ex communi infamia iuventutis, aliquam invidiam Caelio velle conflare; itaque omne illud silentium, quod est orationi tributum tuae, fuit ob eam causam, quod uno reo proposito de multorum vitiis cogitabamus. Facile est accusare luxuriam. Dies iam me deficiat, si, quae dici in eam sententiam possunt, coner expromere; de corruptelis, de adulteriis, de protervitate, de sumptibus immensa oratio est. Ut tibi reum neminem, sed vitia ista proponas, res tamen ipsa et copiose et graviter accusari potest. Sed vestrae sapientiae, iudices, est non abduci ab reo nec, quos aculeos habeat severitas gravitasque vestra, cum eos accusator exerit in rem, in vitia, in mores, in tempora, emittere in hominem et in reum, cum is non suo crimine, sed multorum vitio sit in quoddam odium iniustum vocatus.

Ma mi sembrava che tu, Erennio, (partendo) dal generale discredito verso la gioventù, volessi far ricadere su Celio qualche sospetto/malevolenza; perciò tutto quel silenzio che ha accompagnato la tua orazione fu dovuto a questo motivo, che pensavamo ai vizi di molti, essendocene presentato uno solo. E' facile accusare la dissolutezza. Un giorno non mi basterebbe se cercassi di esprimere le cose si possono dire su questo argomento; il discorso sulla corruzione, sull'adulterio, sulla sregolatezza, sugli sperperi è lunghissimo. Ammettiamo che tu non presenti nessuno come colpevole, ma questi vizi, tuttavia la materia stessa può essere accusata in modo abbondante e severo. Ma è compito della vostra saggezza, o giudici, non perdere di vista/lasciarvi distogliere dall'imputato, e non lanciare (emittere) gli aculei che abbia la vostra severità ed il vostro rigore, avendoli l'accusatore scagliati contro il male, i vizi, i costumi, i tempi, contro l'uomo, contro l'accusato, poiché egli è stato chiamato/trascinato in un odio ingiusto non per sua colpa, ma per il vizio di molti.

CAP 30 Celio non può scontare le colpe della sua generazione; ora si devono affrontare i due crimina dell'oro e del veleno

Itaque severitati tuae, ut oportet, ita respondere non audeo; erat enim meum deprecari vacationem adulescentiae veniamque petere; non, inquam, audeo; perfugiis non utor aetatis, concessa omnibus iura dimitto; tantum peto, ut, si qua est invidia communis hoc tempore aeris alieni, petulantiae, libidinum iuventutis, quam video esse magnam, ne huic aliena peccata, ne aetatis ac temporum vitia noceant. Atque ego idem, qui haec postulo, quin criminibus, quae in hunc proprie conferuntur, diligentissime respondeam, non recuso. Sunt autem duo crimina, auri et veneni; in quibus una atque eadem persona versatur. Aurum sumptum a Clodia, venenum quaesitum, quod Clodiae daretur, ut dicitur. Omnia sunt alia non crimina, sed maledicta, iurgi petulantis magis quam publicae quaestionis. "Adulter, impudicus, sequester" convicium est, non accusatio; nullum est enim fundamentum horum criminum, nulla sedes; voces sunt contumeliosae temere ab irato accusatore nullo auctore emissae.

Io non voglio rispondere al tuo rigore così come si converrebbe; infatti sarebbe spettato a me pregarvi di concedere il riguardo che si deve all'età, e chiedere venia; non voglio farlo, dico; non ricorro alla scusa dell'età; rinuncio ai diritti concessi a tutti; chiedo solo questo, che se in questo momento è sorta una generale avversione, che vedo essere grande, contro i debiti, l'arroganza, le dissolutezze della gioventù, non gli nuocciano le colpe degli altri, i vizi della sua età e dei nostri tempi. Ma io stesso, che invoco questo da voi, non evito di rispondere con ogni diligenza alle accuse che vengono rivolte proprio contro di lui.

Due sono dunque i capi d'accusa: l'oro e il veleno, in questi si trova coinvolta una sola e la stessa persona: come si dice, che l'oro fosse sottratto a Clodia, il veleno procurato per essere propinato a Clodia. Tutte le altre non sono accuse, ma calunnie proprie di aspro diverbio, piuttosto che ad un pubblico processo. «Adultero, spudorato, galoppino elettorale» sono insulti non accuse; non c'è nessun fondamento, nessuna base per questi crimini: sono voci calunniose, temerariamente lanciate da un accusatore furioso, senza alcun sostegno.

CAP 31 Cicerone vuole dimostrare che il prestito dei gioielli è segno di intimità tra Clodia e Celio non di furto, come anche il tentato avvelenamento è l'esito di una relazione finita male più che un'accusa fondata

Horum duorum criminum video auctorem, video fontem, video certum nomen et caput. Auro opus fuit; sumpsit a Clodia, sumpsit sine teste, habuit, quamdiu voluit. Maximum video signum cuiusdam egregiae familiaritatis. Necare eandem voluit; quaesivit venenum, sollicitavit quos potuit, paravit, locum constituit, attulit. Magnum rursus odium video cum crudelissimo discidio exstitisse. Res est omnis in hac causa nobis, iudices, cum Clodia, muliere non solum nobili, sed etiam nota; de qua ego nihil dicam nisi depellendi criminis causa.

Per quei due capi d'imputazione vedo l'autore, vedo l'origine, vedo un nome preciso e una testa. Egli ebbe bisogno dell'oro: lo prese da Clodia, lo prese senza testimoni, se lo tenne quanto a lungo volle. Vedo la prova evidente di una strettissima intimità. Volle ucciderla; cercò il veleno, corruppe quanti poté, lo preparò, fissò il luogo, glielo portò. Vedo che un grande odio nacque da una crudelissima separazione. In questo processo tutta la causa, o giudici, è con Clodia, donna non solo notevole (di nobile nascita), ma anche nota; di lei non dirò nulla se non per controbattere l'accusa.

L'anafora di VIDEO sottolinea l'evidente certezza della responsabilità di Clodia. Allitterazione nobilis/nota (derivanti da nosco) crea un efficace gioco di parole: nobilis è l'essere conosciuti e quindi illustri per famiglia, noto con tono dispregiativo è l'essere conosciuti per la condotta immorale

CAP 32 Cicerone scrediva la figura di Clodia, amica di tutti

Sed intellegis pro tua praestanti prudentia, Cn. Domiti, cum hac sola rem esse nobis. Quae si se aurum Caelio commodasse non dicit, si venenum ab hoc sibi paratum esse non arguit, petulanter facimus, si matrem familias secus, quam matronarum sanctitas postulat, nominamus. Sin ista muliere remota nec crimen ullum nec opes ad oppugnandum Caelium illis relinquuntur, quid est aliud quod nos patroni facere debeamus, nisi ut eos, qui insectantur, repellamus? Quod quidem facerem vehementius, nisi intercederent mihi inimicitiae cum istius mulieris viro—fratre volui dicere; semper hic erro. Nunc agam modice nec longius progrediar quam me mea fides et causa ipsa coget. Neque enim muliebres umquam inimicitias mihi gerendas putavi, praesertim cum ea quam omnes semper amicam omnium potius quam cuiusquam inimicam putaverunt.

Ma tu comprendi con la tua eccezionale saggezza, o Gneo Domizio (è il **magistrato che presiede il tribunale**), che abbiamo a che fare con questa sola. Se ella non dice di aver prestato l'oro a Marco Celio, se non lo accusa di aver preparato per lei il veleno, noi ci comportiamo in modo offensivo se nominiamo una madre di famiglia diversamente da quanto richieda l'onorabilità delle matrone/il rispetto verso le matrone. Ma se, messa da parte questa, non rimangono a quelli (accusatori) nessun capo d'accusa né mezzi per attaccare Celio, che altro dovremmo fare noi, avvocati, se non confutare coloro che ci aggrediscono? Ed io lo farei anche con maggior forza, se non mi trattenesse la mia inimicizia col marito di questa donna... volevo dire col fratello (**Cicerone allude a rapporti incestuosi tra Clodio e la sorella**): sbaglio sempre a questo punto! Ora procederò con moderazione, e non andrò oltre quel che mi impongono il mio dovere e la causa stessa. Ho sempre pensato di non dover gestire inimicizie femminili, specialmente con colei che tutti hanno sempre considerato amica di tutti piuttosto che nemica di qualcuno.

PROSOPOPEA DI APPIO CLAUDIO CIECO (33-34)

Prosopopea: figura retorica consistente nel far parlare un personaggio fittizio, come la patria nella Prima Catilinaria, o un personaggio del passato, come in questo caso

Appio Claudio Cieco: console nel 307 e nel 296; durante la sua censura fu costruito il primo acquedotto, quello della via Appia che da lui prese il nome, si oppose strenuamente alla pace con Pirro del 280 a.C.

CAP 33

Sed tamen ex ipsa quaeram prius utrum me secum severe et graviter et prisce agere malit an remisse et leniter et urbane. Si illo austero more ac modo, aliquis mihi ab inferis excitandus est ex barbatis illis non hac barbula, qua ista delectatur, sed illa horrida, quam in statuis antiquis atque imaginibus videmus, qui obiurget mulierem et pro me loquatur, ne mihi ista forte suscenseat. Exsistat igitur ex hac ipsa familia aliquis ac potissimum Caecus ille; minimum enim dolorem capiet, qui istam non videbit.

Ma tuttavia chiederò a lei stessa, se preferisce che io la tratti con severità, gravità e all'antica, o invece con indulgenza, mitezza e cortesia. Se in quel primo austero modo, io devo evocare dagli inferi qualcuno tra quegli uomini barbati, non con quella barbetta che piace a lei (Clodia), ma con quella ispida/incolta che vediamo nelle statue e nei ritratti (**maschere di cera degli antenati**) antichi, in modo che rimproveri la donna e parli per me affinché ella per caso non si adiri con me. Venga avanti dunque qualcuno da questa stessa famiglia e di preferenza quel celeberrimo Appio Claudio Cieco; infatti proverà un dolore minimo, dal momento che non la vedrà (battuta ad effetto giocata sul nome di Appio Claudio Cieco).

CAP 34 Appio Claudio Cieco risale fino al quinto grado di parentela ascendente per biasimare Clodia di aver tradito i ben diversi modelli familiari a cui avrebbe dovuto ispirarsi

Qui profecto, si exstiterit, sic aget ac sic loquetur: "Mulier, quid tibi cum Caelio, quid cum homine adulescentulo, quid cum alieno? Cur aut tam familiaris huic fuisti, ut aurum commodares, aut tam inimica, ut venenum timeres? Non patrem tuum videras, non patruum, non avum, non proavum, non abavum, non atavum audieras consules fuisse; non denique modo te Q. Metelli matrimonium tenuisse sciebas, clarissimi ac fortissimi viri patriaeque amantissimi, qui simul ac pedem limine extulerat, omnes prope cives virtute, gloria, dignitate superabat? Cum ex amplissimo genere in familiam clarissimam nupsisses, cur tibi Caelius tam coniunctus fuit? cognatus, adfinis, viri tui familiaris? Nihil eorum. Quid igitur fuit nisi quaedam temeritas ac libido? Nonne te, si nostrae imagines viriles non commovebant, ne progenies quidem mea, Q. illa Claudia, aemulam domesticae laudis in gloria muliebri esse admonebat, non virgo illa Vestalis Claudia, quae patrem complexa triumphantem ab inimico tribuno plebei de curru detrahi passa non est? Cur te fraterna vitia potius quam bona paterna et avita et usque a nobis cum in viris tum etiam in feminis repetita moverunt? Ideone ego pacem Pyrrhi diremi, ut tu amorum turpissimorum cotidie foedera ferires, ideo aquam adduxi, ut ea tu incestu uterere, ideo viam munivi, ut eam tu alienis viris comitata celebrares?"

Se verrà fuori, la tratterà e le parlerà così: «O donna, che hai tu in comune con Celio, con questo giovanotto, con questo estraneo? Perché fosti con costui o così intima da prestargli dell'oro o così nemica da temerne il veleno? Non avevi visto tuo padre (**Appio Claudio Pulcro, console nel 79 a.C.**), non avevi sentito che tuo zio (**Gaio Claudio Pulcro, console nel 92 a.C.**), tuo nonno (**Appio Claudio Pulcro, console nel 143 a.C.**), tuo bisnonno (**Gaio Claudio Pulcro, console nel 177 a.C.**), il tuo trisavolo (**Appio Claudio Pulcro, console nel 212**), il padre di lui (**Appio Claudio Cieco che sta parlando**), sono stati consoli? Infine non sapevi che fino a poco tempo fa sei stata sposata con Quinto Metello (**Quinto Cecilio Metello Celere console nel 60, morto improvvisamente nel 59, non senza destare sospetti di avvelenamento da parte della moglie**), uomo famosissimo ed intrepido e molto amante della patria, che, non appena aveva messo il piede sulla soglia/fuori di casa, superava tutti i cittadini per virtù, fama ed onore? Essendo entrata come moglie in una illustrissima famiglia, (provenendo) da una nobilissima famiglia, perché Celio fu tanto intimo con te? Era un consanguineo, un parente acquisito, un amico di tuo marito? Nulla di tutto ciò. Cosa fu dunque se non una sfacciata libidine/sfrontatezza e libidine? Se non ti scuotevano i ritratti degli uomini della nostra famiglia, neppure la mia discendente, la famosa Quinta Claudia (**fu scelta per la sua virtù per accogliere il simulacro di Cibele proveniente dall'Asia Minore**), non ti spingeva ad emulare la lode domestica lode nell'onore femminile; o quella famosa vergine vestale Claudia, che abbracciando il padre che celebrava il trionfo impedì che venisse trascinato giù dal carro trionfale da un tribuno della plebe, suo nemico (**nel 143 a.C protesse il padre trionfatore sul popolo alpino dei Salassi dall'aggressione di un tribuno della plebe, poiché in quanto vestale, era inviolabile anche per un magistrato, in Valerio Massimo, Factorum et dictorum memorabilium libri 5,4,6**)? Perché ti mossero i vizi fraterni più che le virtù paterne e avite, che si rinnovano, da me sia negli uomini che nelle donne? Per questo, dunque, io ho impedito la pace con Pirro, perché tu stringessi relazioni con gli amanti più scandalosi ogni giorno, per questo ho condotto l'acqua a Roma, perché tu la usassi in modo impudico, per questo ho aperto la via Appia (**collegava Roma alla Campania, quindi Roma alla villa di Baia, sulla costa campana**), perché tu la frequentassi accompagnata da mariti di altri?».

CAP 35 Cicerone si rivolge direttamente a Clodia e la sfida a smentire le voci riguardanti la sua vita dissoluta a Baia

Sed quid ego, iudices, ita gravem personam induxi, ut verear, ne se idem Appius repente convertat et Caelium incipiat accusare illa sua gravitate censoria? Sed videro hoc posterius, atque ita, iudices,

ut vel severissimis disceptatoribus M. Caeli vitam me probaturum esse confidam. Tu vero, mulier, - iam enim ipse tecum nulla persona introducta loquor- si ea, quae facis, quae dicis, quae insimulas, quae moliris, quae arguis, probare cogitas, rationem tantae familiaritatis, tantae consuetudinis, tantae coniunctionis reddas atque exponas necesse est. Accusatores quidem libidines, amores, adulteria, Baias, actas, convivia, comissiones, cantus, symphonias, navigia iactant, idemque significant nihil se te invita dicere. Quae tu quoniam mente nescio qua effrenata atque praecipiti in forum deferri iudiciumque voluisti, aut diluas oportet ac falsa esse doceas aut nihil neque crimini tuo neque testimonio credendum esse fateare.

Ma perché, o giudici, ho introdotto un personaggio di tanta austerità, così da temere che Appio stesso improvvisamente si rivolga a noi ed accusi Celio con quella sua famosa severità censoria? Ma vedrò questo più tardi e così, o giudici, da aver fiducia che giustificherò la vita di Celio perfino agli occhi dei critici più severi. Ma tu, o donna – infatti ormai parlo con te senza interposta persona, - se pensi di giustificare le cose che fai, dici, inventi, macchini, accusi, è necessario che tu renda conto e dia spiegazione di così grande familiarità, relazione, intimità. Gli accusatori vanno dicendo delle orge, delle passioni, degli adulteri, di Baja, delle spiagge, dei banchetti, delle gozzoviglie, dei canti, dei concerti, delle gite in barca e fanno capire che non dicono nulla contro la tua volontà. Poiché hai voluto, per non so quale sfrenata ed improvvisa follia, che queste cose fossero portate nel foro e in giudizio, conviene che tu o confuti e dimostri che sono false o ammetti che non si deve credere per nulla né alla tua accusa né alla tua testimonianza.

CAP 36 Seconda prosopopea: perfino il fratello di Clodia, il tribuno Publio Clodio, se fosse chiamato a parlare, biasimerebbe la follia di Clodia che rincorre chi la respinge

Sin autem urbanus me agere mavis, sic agam tecum; removebo illum senem durum ac paene agrestem; ex his igitur tuis sumam aliquem ac potissimum minimum fratrem, qui est in isto genere urbanissimus; qui te amat plurimum, qui propter nescio quam, credo, timiditatem et nocturnos quosdam inanes metus tecum semper pusio cum maiore sorore cubitavit. Eum putato tecum loqui: "Quid tumultuaris, soror? quid insanis? Quid clamorem exorsa verbis parvam rem magnam facis? Vicinum adulescentulum aspexisti; candor huius te et proceritas, vultus oculique pepulerunt; saepius videre voluisti; fuisti non numquam in isdem hortis; vis nobilis mulier illum filium familias patre parco ac tenaci habere tuis copiis devinctum; non potes; calcitrat, respuit, non putat tua dona esse tanti; confer te alio. Habes hortos ad Tiberim ac diligenter eo loco parasti, quo omnis iuventus natandi causa venit; hinc licet condiciones cotidie legas; cur huic, qui te spernit, molesta es?"

Se poi, preferisci che io ti tratti con maggior riguardo, mi comporterò così con te; allontanerò quel vecchio arcigno e quasi selvatico; prenderò da questi tuoi cari preferibilmente il tuo fratello minore, che in questa materia è molto fine, che ti ama moltissimo, che, non so per quale timidezza, credo, ed alcuni vani terrori notturni, dormì sempre con te, come un fanciullo (linguaggio familiare) con la sorella maggiore. Immagina (imper futuro di puto) che egli parli con te: «Perché, o sorella, strepiti? Perché ti comporti da pazza? Perché, avendo cominciato a strillare ingigantisci una questione da poco? Hai adocchiato un giovane vicino di casa; il suo candore, la figura slanciata, il volto, gli occhi ti hanno colpita; l'hai voluto vedere più di frequente, fosti talvolta nello stesso giardino; tu, donna dell'alta società, vuoi tenere legato con le tue ricchezze questo figlio di famiglia dal padre avaro ed attaccato al denaro: non puoi: recalcitra, ti rifiuta, ti respinge, non giudica che i tuoi doni valgano tanto, cercatene un altro! Hai giardini sul Tevere, e te li procurasti apposta in quel luogo dove tutta la gioventù (di Roma) viene a nuotare; ti è possibile scegliere lì ogni giorno degli amanti/relazioni; perché tormenti costui che non ti vuole?»

CAP 37 Requisitoria del padre severo della commedia

Redeo nunc ad te, Caeli, vicissim ac mihi auctoritatem patriam severitatemque suscipio. Sed dubito, quem patrem potissimum sumam, Caecilianumne aliquem vehementem atque durum: "Nunc enim demum mi animus ardet, nunc meum cor cumulatur ira" aut illum: "O infelix, o sceleste" Ferrei sunt isti patres: "Egone quid dicam, quid velim? quae tu omnia/ tuis foedis factis facis ut nequiquam velim". Vix ferenda diceret talis pater: "Istam in vicinitatem meretriciam/ cur contulisti? Cur illecebris cognitis/ non refugisti?/ Cur alienam ullam mulierem/ nosti? Dide ac disice;/ per me licebit./ Si egebis, tibi dolebit, mihi sat est /qui aetatis quod reliquom est oblectem meae."

Torno ora a te, Celio, a tua volta, ed assumo autorità e severità di padre. Ma non so quale modello di padre assumere preferibilmente, se quello collerico ed inflessibile, delle commedie di Cecilio, che esclama: «Ora il mio animo brucia di rabbia, ora il mio cuore è gonfio d'ira (**ottonario trocaico pronunciato da uno dei vecchi scorbutici delle commedie di Cecilio Stazio, poeta comico latino, morto nel 168 a.C, di cui possediamo solo frammenti per circa 300 versi ed una quarantina di titoli**)» o quell'altro: «O sciagurato! O scellerato!» Sono di ferro, codesti padri. «Ed io che mai dirò? Cosa vorrò? Con le tue azioni vergognose fai in modo che il mio volere sia vano». Un tale padre direbbe parole sopportabili a stento: «Perché sei andato ad abitare vicino ad una prostituta? Perché, scoperte le sue lusinghe, non sei scappato? Perché hai una relazione con una donna non tua? Spendi e spandi: per me, fallo pure. Se ti ridurrai in miseria, piangerai con te stesso, a me basta quel tempo di vita che mi rimane per vivere tranquillo».

CAP 38 Reazione del padre indulgente della commedia latina

Huic tristi ac directo seni responderet Caelius se nulla cupiditate inductum de via decessisse. Quid signi? Nulli sumptus, nulla iactura, nulla versura. At fuit fama. Quotus quisque istam effugere potest in tam maledica civitate? Vicinum eius mulieris miraris male audisse, cuius frater germanus sermones iniquorum effugere non potuit? Leni vero et clementi patre, cuius modi ille est: "Fores ecfregit, restituentur; discidit vestem, resarcietur, fili causa est expeditissima. Quid enim esset, in quo se non facile defenderet? Nihil iam in istam mulierem dico; sed, si esset aliqua dissimilis istius, quae se omnibus pervolgaret, quae haberet palam decretum semper aliquem, cuius in hortos, domum, Baias iure suo libidines omnium commearent, quae etiam aleret adulescentes et parsimoniam patrum suis sumptibus sustentaret; si vidua libere, proterva petulanter, dives effuse, libidinoso meretricio more viveret, adulterum ego putarem, si quis hanc paulo liberius salutasset?"

A questo vecchio arcigno e rigido, Celio potrebbe rispondere di non essersi mai allontanato dalla via indotto da nessuna passione. Quale prova (c'è)? Nessuna spesa, nessuno sperpero, nessun debito. Ma ci fu una cattiva diceria. Quanti potrebbero evitarla in una città tanto pronta alla maldicenza? Ti meravigli che si sia sentito parlare male del vicino/che abbia cattiva reputazione una donna il cui fratello non poté sfuggire alle male lingue? Con un padre mite ed indulgente come è quello: "Ha sfondato le porte? Si aggiusteranno. Ha lacerato la veste? Si ricucirà (**Terenzio, Adelfhoe, 120 ss**)», la causa del figlio è facilissima. Che cosa rimarrebbe, infatti, di cui non si difenderebbe facilmente? Non dico più nulla di quella donna: ma se ce ne fosse una diversa da questa che si concedesse a tutti, che avesse apertamente un amante fisso, nei cui giardini, palazzo, villa di Baia le libidini di tutti avessero accesso a loro arbitrio, che mantenesse degli adolescenti e compensasse la parsimonia dei padri con la sua prodigalità, se costei, vedova, vivesse in piena libertà; sfrontata, senza freni; ricca, con ogni sperpero; libidinoso, nel modo di una prostituta (**parallelismo di 4 aggettivi che rappresentano il modo di essere di Clodia seguiti da 4 avverbi, che rappresentano il suo modo di vivere**), dovrei io giudicare adultero se qualcuno l'avesse corteggiata con un po' troppa confidenza?

CAP 39 Solo le grandi figure del passato di Roma sono state immuni da vizi e passioni

Dicet aliquis: "Haec est igitur tua disciplina? sic tu instituis adulescentes? ob hanc causam tibi hunc puerum parens commendavit et tradidit, ut in amore atque in voluptatibus adulescentiam suam collocaret, et ut hanc tu vitam atque haec studia defenderes?" Ego, si quis, iudices, hoc robore animi atque hac indole virtutis atque continentiae fuit, ut respueret omnes voluptates omnemque vitae suae cursum in labore corporis atque in animi contentione conficeret, quem non quies, non remissio, non aequalium studia, non ludi, non convivia delectarent, nihil in vita expetendum putaret, nisi quod esset cum laude et cum dignitate coniunctum, hunc mea sententia divinis quibusdam bonis instructum atque ornatum puto. Ex hoc genere illos fuisse arbitror Camillos, Fabricios, Curios omnesque eos, qui haec ex minimis tanta fecerunt.

Qualcuno dirà: «Questa è dunque la tua scuola? Così tu educi la gioventù? Per questo il padre ti ha raccomandato ed affidato il suo ragazzo, affinché occupasse la sua adolescenza negli amori e nei piaceri, ed affinché tu difendessi questa vita e queste passioni?» Io, se qualcuno, o giudici, fu di questa forza d'animo e di un'indole così virtuosa e temperante, da disprezzare tutti i piaceri e da dedicare tutto il corso della propria vita alla fatica fisica e attività intellettuale, che né il riposo, né lo svago, né i divertimenti dei coetanei, né i giochi, né i conviti divertano, che ritenga che non si debba desiderare nulla nella vita se non ciò che s'accompagna alla lode e al decoro, lo giudico fornito ed ornato di qualità divine. Di questo genere credo fossero quei famosi Camilli, Fabrizi, Curii e tutti coloro insomma che fecero questa Roma, da piccola, così grande.

CAP 40 Un'educazione adeguata ai tempi non può non concedere ai giovani una maggiore libertà, purché essi sappiano riconoscerne i limiti entro i quali agire

Verum haec genera virtutum non solum in moribus nostris, sed vix iam in libris reperiuntur. Chartae quoque, quae illam pristinam severitatem continebant, obsoleverunt; neque solum apud nos, qui hanc sectam rationemque vitae re magis quam verbis secuti sumus, sed etiam apud Graecos, doctissimos homines, quibus, cum facere non possent, loqui tamen et scribere honeste et magnifice licebat, alia quaedam mutatis Graeciae temporibus praecepta exstiterunt.

Ma questo genere di virtù non solo non si trovano più nei nostri costumi, ma a stento nei libri. Anche le pagine che contenevano quell'antico rigore sono fuori moda; non solo da noi, che osservammo questa condotta e norma di vita coi fatti più che a parole, ma anche presso i Greci, dottissimi uomini, i quali avevano la possibilità, non potendo agire, tuttavia di parlare e scrivere con nobiltà ed elevatezza, mutate le condizioni dei tempi (perché privati dell'indipendenza politica), vennero fuori alcune altre dottrine.

CAP 41 Le scuole che esaltavano la fatica come unica via verso la gloria sono prive di adepti; del resto la vita offre ovunque seduzioni dei piaceri a cui i giovani

Itaque alii voluptatis causa omnia sapientes facere dixerunt, neque ab hac orationis turpitudine eruditi homines refugerunt: alii cum voluptate dignitatem coniungendam putaverunt. ut res maxime inter se repugnantem dicendi facultate coniungerent; illud unum directum iter ad laudem cum labore qui probaverunt, prope soli iam in scholis sunt relictis. Multa enim nobis blandimenta natura ipsa genuit, quibus sopita virtus coniveret interdum; multas vias adulescentiae lubricas ostendit, quibus illa insistere aut ingredi sine casu aliquo aut prolapsione vix posset; multarum rerum iucundissimarum varietatem dedit, qua non modo haec aetas, sed etiam iam corroborata caperetur.

Perciò alcuni (epicurei) dissero che i saggi fanno tutto per il piacere e neppure gli uomini eruditi si astengono da questo turpe parlare (questo orrore del parlare); altri (Peripatetici ed Accademici)

ritenero che il piacere si deve conciliare con la virtù (dignitas = apparenza esteriore della virtù) così da congiungere con l'abilità dialettica cose molto contrastanti tra loro; sono rimasti ormai quasi soli nelle scuole coloro che (Stoici) indicarono la sola via che conduce alla gloria attraverso il sacrificio. Infatti la natura stessa generò molti allettamenti per noi, ai quali la virtù addormentata; talvolta si mostra indulgente; mostra molte vie sdruciolevoli alla giovinezza, sulle quali quella può a mala pena fermarsi o entrare senza qualche caduta e scivolone; (la natura) diede una varietà di molte cose molto allettanti, dalla quale non soltanto questa età, ma anche quella già matura si potrebbe far sedurre.

CAP 42 Posizione pedagogica di Cicerone che definisce i vincoli entro i quali deve esercitarsi la libertà dei giovani: rispetto delle donne e dei patrimoni altrui, rifiuto di ogni forma di ribellione ai poteri costituiti, attenzione alle spese eccessive ed al conseguente rischio di indebitamento che compromettendo i patrimoni rischiava di alterare la composizione della classe dirigente. Occorre fare concessioni ai modelli di comportamento della gioventù, entro un quadro che non mette in discussione i valori su cui si fonda la struttura politica e sociale della repubblica aristocratica romana.

Quam ob rem si quem forte inveneritis, qui aspernetur oculis pulchritudinem rerum, non odore ullo, non tactu, non sapore capiatur, excludat auribus omnem suavitatem, huic homini ego fortasse et pauci deos propitios, plerique autem iratos putabunt. Ergo haec deserta via et inculta atque interclusa iam frondibus et virgultis relinquatur; detur aliquid aetati; sit adulescentia liberior; non omnia voluptatibus denegentur; non semper superet severa illa et directa ratio; vincat aliquando cupiditas voluptasque rationem, dum modo illa in hoc genere praescriptio moderatioque teneatur: parcat iuventus pudicitiae suae, ne spoliet alienam, ne effundat patrimonium, ne faenore trucidetur, ne incurrat in alterius domum atque famam, ne probrum castis, labem integris, infamiam bonis inferat, ne quem vi terreat, ne intersit insidiis, scelere careat; postremo, cum paruerit voluptatibus, dederit aliquid temporis ad ludum aetatis atque ad inanes hasce adulescentiae cupiditates, revocet se aliquando ad curam rei domesticae, rei forensis reique publicae, ut ea, quae ratione antea non perspexerat, satietate abiecisse, experiendo contempsisse videatur.

Perciò se per caso troverete un uomo che disprezzi (cong pres da aspernor, aris) con gli occhi la bellezza delle cose, che non sia sedotto da alcun profumo, da alcun contatto, da alcun sapore; che allontani dalle orecchie ogni dolcezza (di suoni: **sono elencati i cinque sensi con variatio di costrutto**), io forse e pochi altri giudicheranno che gli dei siano propizi a quest'uomo, ma i più li giudicheranno irati con lui. Perciò sia abbandonata questa via arida e incolta e sbarrata da rami e virgulti (**la via verso la virtù è presentata attraverso l'efficace metafora di un sentiero ormai non più battuto ed invaso dalle erbacce**). Si conceda qualcosa (qualche svago) all'età; l'adolescenza sia più libera; non sia negato tutto al piacere e non prevalga sempre quella ragione fredda e severa ragione; talvolta il desiderio ed il piacere vinca la ragione, purché in questa materia si osservi la seguente regola e limitazione: i giovani abbiano cura del proprio onore e non ne privino gli altri, non sperperino il patrimonio, né si lascino rovinare dall'usura; non violino la casa di altri e la reputazione, non arrechino disonore ai casti, ignominia agli integri, infamia agli uomini onorevoli/ buoni (**predilezione per strutture ternarie**); non atterriscano qualcuno con la violenza, né tendano insidie, si astengano da ogni azione delittuosa; infine quando si saranno abbandonati ai piaceri, avranno concesso un poco del loro tempo agli svaghi dell'età e a queste vane passioni della giovinezza, ritornino una buona volta agli affari domestici, agli affari forensi ed alla cura dello stato/carriera politica (**predilezione per strutture ternarie**) cosicché sembrino avere rinunciato per sazietà e disprezzato per esperienza quelle cose che prima non avevano visto con la ragione.

CAP 43 Molti Romani illustri hanno riscattato una giovinezza intemperante con una maturità virtuosa a servizio dello stato

Ac multi et nostra et patrum maiorumque memoria, iudices, summi homines et clarissimi cives fuerunt, quorum cum adulescentiae cupiditates defervissent, eximiae virtutes firmata iam aetate exstiterunt. Ex quibus neminem mihi libet nominare; vosmet vobiscum recordamini. Nolo enim cuiusquam fortis atque illustris viri ne minimum quidem erratum cum maxima laude coniungere. Quod si facere vellem, multi a me summi atque ornatissimi viri praedicarentur, quorum partim nimia libertas in adulescentia, partim profusa luxuries, magnitudo aeris alieni, sumptus, libidines nominarentur, quae multis postea virtutibus obiecta adulescentiae, qui vellet, excusatione defenderet.

Vi furono sia ai nostri tempi che a quelli dei padri ed antenati, o giudici, molti uomini illustri e famosissimi cittadini, dei quali, dopo che furono sbollite (cessare di fermentar: detto del mosto, metafora tratta dal lessico agricolo) le passioni dell'adolescenza, emersero splendide virtù, una volta adulti. Non voglio fare i nomi di questi; li ricordate voi stessi. Non voglio infatti unire alla massima lode neppure il minimo errore di ciascun uomo autorevole ed illustre. Se volessi farlo, sarebbero resi noti da me molti uomini eccellenti ed eminenti, di cui in parte si potrebbe ricordare l'eccessiva libertà di costumi nell'adolescenza, in parte il lusso sfrenato, la mole dei debiti, gli sperperi, le dissolutezze, cose che più tardi messe in ombra dalle grandi virtù, chi volesse potrebbe difendere con la scusa dell'età.

CAP 44 Le passioni giovanili non hanno mai distolto Celio dagli studia honesta

At vero in M. Caelio (dicam enim iam confidentius de studiis eius honestis, quoniam audeo quaedam fretus vestra sapientia libere confiteri) nulla luxuries reperietur, nulli sumptus, nullum aes alienum, nulla conviviorum ac lustrorum libido: quod quidem vitium ventris et gurgitis non modo non minuit aetas hominibus, sed etiam auget. Amores autem et hae deliciae, quae vocantur, quae firmiore animo praeditis diutius molestae non solent esse (mature enim et celeriter deflorescunt), numquam hunc occupatum impeditumque tenuerunt.

Ma certamente in Marco Celio – parlerò infatti più francamente delle sue occupazioni degne di considerazione, poiché, confidando nella vostra saggezza, oso fare qualche confessione – non si troverà nessuna dissolutezza, nessuna spesa, nessun debito, nessun desiderio sfrenato di banchetti o di postriboli (lustrum: tana del cinghiale, quindi indica un luogo di sozzura): l'età non solo non diminuisce agli uomini i vizi del ventre e della gola, ma anzi li aumenta. Gli amori e questi che sono chiamati piaceri, che non sono soliti essere dannosi a coloro che sono forniti di un animo abbastanza saldo (infatti sfioriscono presto e rapidamente), non tennero mai costui impegnato ed ostacolato.

CAP 45 I giudici sono testimoni del talento oratorio di Celio, costato studio ed applicazione

Audistis, cum pro se diceret, audistis antea, cum accusaret (defendendi haec causa, non gloriandi eloquor); genus orationis, facultatem, copiam sententiarum atque verborum, quae vestra prudentia est, perspexistis; atque in eo non solum ingenium elucere eius videbatis, quod saepe, etiamsi industria non alitur, valet tamen ipsum suis viribus, sed inerat, nisi me propter benevolentiam forte fallebat, ratio et bonis artibus instituta et cura et vigiliis elaborata. Atqui scitote, iudices, eas cupiditates, quae obiciuntur Caelio, atque haec studia, de quibus disputo, non facile in eodem homine esse posse. Fieri enim non potest, ut animus libidini deditus, amore, desiderio, cupiditate, saepe nimia copia, inopia etiam non numquam impeditus hoc, quicquid est, quod nos facimus in dicendo, quoquomodo facimus non modo agendo, verum etiam cogitando possit sustinere.

Avete udito quando parlava per sé; lo avete udito tempo fa, quando accusava (parlo per difenderlo, non per vantarmi); avete constatato, cosa che è propria della vostra avvedutezza, lo stile oratorio, l'abilità, la ricchezza dei concetti e delle parole; e in ciò/in lui vedevate non soltanto brillare l'intelligenza, che spesso, sebbene non sia alimentata dall'applicazione, tuttavia s'impone per le sue doti naturali, ma c'era anche in lui un metodo formato con buoni studi e perfezionato dall'esercizio e dalle veglie, se non mi ingannavo a causa dell'affetto. Ora sappiate, o giudici, che quelle passioni che si imputano a Celio, e quelle sue qualità delle quali parlo, difficilmente possono coesistere nella stessa persona. Non può avvenire che un animo schiavo della lussuria, ostacolato dalla passione, dal desiderio, dall'avidità, spesso dall'eccessiva ricchezza talora anche dall'indigenza, possa sostenere questo, qualunque cosa sia, che noi facciamo nel parlare, in qualunque modo facciamo, non solo nel discutere la causa, ma anche nel meditarla.

CAP 46 L'eloquenza richiede una dedizione totale, assorbe tempo ed energie ed è incompatibile con svaghi e banchetti

An vos aliam causam esse ullam putatis, cur in tantis praemiis eloquentiae, tanta voluptate dicendi, tanta laude, tanta gratia, tanto honore tam sint pauci semperque fuerint, qui in hoc labore versentur? Obterendae sunt omnes voluptates, relinquenda studia delectationis, ludus, iocus, convivium, sermo paene est familiarum deserendus. Quare in hoc genere labor offendit homines a studioque deterret, non quo aut ingenia deficient aut doctrina puerilis.

O forse credete che vi sia qualche altra ragione del fatto che con tanti premi concessi all'eloquenza, con tanto piacere nel parlare, con tanta lode e tanto credito e tanta autorità, siano e siano stati sempre così pochi coloro che ad essa si dedicano a questa fatica? Bisogna mettere sotto i piedi tutti i piaceri, lasciare i desideri di svago, bisogna abbandonare il gioco, lo scherzo, il banchetto, quasi la conversazione fra amici. Perciò in questa attività la fatica spaventa gli uomini e li tiene lontani dall'applicazione; non perché manchino tra noi gli uomini d'ingegno o la preparazione culturale sin da giovani.

CAP 47 Celio ha chiamato in giudizio un ex console e si è esposto; Clodia gode della più aperta pubblicità alla sua libidine

An hic, si sese isti vitae dedidisset, consularem hominem admodum adulescens in iudicium vocavisset? hic, si laborem fugeret, si obstrictus voluptatibus teneretur, in hac acie cotidie versaretur, appeteret inimicitias, in iudicium vocaret, subiret periculum capitis, ipse inspectante populo Romano tot iam menses aut de salute aut de gloria dimicaret? Nihilne igitur illa vicinitas redolet, nihilne hominum fama, nihil Baiae denique ipsae loquuntur? Illae vero non loquuntur solum, verum etiam personant, huc unius mulieris libidinem esse prolapsam, ut ea non modo solitudinem ac tenebras atque haec flagitiorum integumenta non quaerat, sed in turpissimis rebus frequentissima celebritate et clarissima luce laetetur.

O se Celio si fosse abbandonato a questa vita, avrebbe citato in giudizio un ex console, egli così giovane? Se evitasse la fatica, se fosse tenuto legato dai piaceri, si troverebbe ogni giorno in questo campo di battaglia, affronterebbe inimicizie, citerebbe in giudizio, si esporrebbe a rischiare la vita, combatterebbe così da tanti mesi, sotto gli occhi del popolo romano, per la vita e la gloria? Dunque quella vicinanza (**redoleo: mandare odore, puzzare**) non fa sospettare nulla, la fama degli uomini/voce pubblica, infine la stessa Baja non dicono nulla? Quelle in realtà non solo dicono, ma gridano che la libidine di questa donna è dilagata tanto che non solo non cerca la solitudine e le tenebre e questi occultamenti delle proprie turpitudini, ma si compiace dell'affollarsi della gente e della piena luce nelle cose più turpi.

CAP 48 I rapporti con le prostitute sono sempre stati consentiti anche anticamente

Verum si quis est, qui etiam meretriciis amoribus interdictum iuventuti putet, est ille quidem valde severus (negare non possum), sed abhorret non modo ab huius saeculi licentia, verum etiam a maiorum consuetudine atque concessis. Quando enim hoc non factitatum est, quando reprehensum, quando non permissum, quando denique fuit, ut, quod licet, non liceret? Hic ego iam rem definiam, mulierem nullam nominabo; tantum in medio relinquam.

Ma se c'è qualcuno che consideri proibito ai giovani anche avere rapporti con una prostituta, egli è (non posso negarlo) eccessivamente austero ma si allontana non solo dalla licenza del nostro tempo, ma anche dalla consuetudine degli avi e dalle cose concesse. Quando, infatti, ciò non fu praticato abitualmente, quando biasimato, quando non permesso, quando insomma avvenne che non fosse lecito ciò che è lecito? A questo punto ormai mi limiterò alla causa, non farò il nome di nessuna donna: lascerò la cosa in sospeso.

CAP 49 Tutto il comportamento di Clodia è segnale di disponibilità: chi la frequenta non è certo un adultero o uno stupratore (confutazione dell'accusa de pudicitia)

Si quae non nupta mulier domum suam patefecerit omnium cupiditati palamque sese in meretricia vita collocarit, virorum alienissimorum conviviis uti instituerit, si hoc in urbe, si in hortis, si in Baiarum illa celebritate faciat, si denique ita sese gerat non incesso solum, sed ornatu atque comitatu, non flagrantia oculorum, non libertate sermonum, sed etiam complexu, osculatione, actis, navigatione, conviviis, ut non solum meretrix, sed etiam proterva meretrix procaxque videatur: cum hac si qui adulescens forte fuerit, utrum hic tibi, L. Herenni, adulter an amator, expugnare pudicitiam an explere libidinem voluisse videatur?

Se questa donna senza marito ha aperto (perf congr: periodo ipotetico della possibilità) la sua casa alle brame di tutti e si è messa a vivere apertamente come prostituta, ha cominciato a banchettare con uomini del tutto estranei a lei, se fa questo in città, in villa, in mezzo alla folla di Baja, infine se si comporta così non solo nel modo di camminare ma anche nell'abbigliamento e nella compagnia (che frequenta), non solo nell'ardore degli occhi e nella libertà dei discorsi ma anche con gli abbracci, coi baci e gli abbracci, feste in spiaggia (**grecismo acta, ae**), gite in barca, cene, in modo da sembrare non solo una prostituta, ma una prostituta sfrontata e procace; se qualche adolescente per caso l'abbia frequentata, o Erennio, ti sembra che costui, come adultero o come amante, abbia voluto attentare al pudore di lei, o saziare la (propria tutte le altre traduzioni/di lei traduzione della Utet) libidine?

CAP 50 Se la generica donna di cui è stato tracciato il ritratto non ha niente a che fare con Clodia, allora le accuse sulla scarsa moralità di Celio non hanno ragione di essere, ma se coincide col comportamento di Clodia, allora Clodia è del tutto screditata come teste

Obliviscor iam iniurias tuas, Clodia, depono memoriam doloris mei; quae abs te crudeliter in meos me absente facta sunt, neglego; ne sint haec in te dicta, quae dixi. Sed ex te ipsa requiro, quoniam et crimen accusatores abs te et testem eius criminis te ipsam dicunt se habere. Si quae mulier sit eius modi, qualem ego paulo ante descripsi, tui dissimilis, vita institutoque meretricio, cum hac aliquid adulescentem hominem habuisse rationis num tibi perturpe aut perflagitiosum esse videatur? Ea si tu non es, sicut ego malo, quid est, quod obiciant Caelio? Sin eam te volunt esse, quid est, cur nos crimen hoc, si tu contemnis, pertimescamus? Quare nobis da viam rationemque defensionis. Aut enim pudor tuus defendet nihil a M. Caelio petulantius esse factum, aut impudentia et huic et ceteris magnam ad se defendendum facultatem dabit.

Dimentico, o Clodia, le tue ingiurie, e cancello il ricordo delle mie sofferenze; non tengo conto delle cose che, durante mia assenza, sono state fatte verso i miei cari, non siano dette contro di te le cose che io ho detto. Ma chiedo proprio a te, poiché gli accusatori affermano di avere te stessa sia come autrice dell'accusa sia come testimone dell'accusa. Se esiste (**prima aveva usato il cong imperfetto dell'irrealtà, ora usa il cong presente della possibilità**) una donna, diversa da te, quale io poco fa descrissi, una prostituta per vita e costumi, ti sembra particolarmente vergognoso e scandaloso che un giovane abbia avuto una qualche relazione con questa? Se tu non sei quella donna, come io preferisco (pensare) di cosa accusano Celio? Se vogliono che tu lo sia (non la accusa direttamente), perché noi dovremmo temere questa accusa, se tu non la condanni/non ne tieni conto? Perciò indicaci la via e il modo della difesa. Infatti o la tua pudicizia dimostrerà che nulla è stato fatto da Celio in modo sconveniente oppure la tua impudicizia darà a lui e a tutti gli altri (**Cicerone sottolinea gli altri amanti di Clodia!**) un buon mezzo per difendersi.

CAP 51 Argumentatio. Cicerone riprende le due accuse rivolte a Celio: aver preso dell'oro per corrompere i servi ed indurli ad uccidere Dione; aver procurato del veleno con cui uccidere Clodia, testimone scomoda

Sed quoniam emersisse iam e vadis et scopulos praetervecta videtur oratio mea, perfacilis mihi reliquus cursus ostenditur. Duo sunt enim crimina una in muliere summorum facinorum, auri, quod sumptum a Clodia dicitur, et veneni, quod eiusdem Clodiae necandae causa parasse Caelium criminantur. Aurum sumpsit, ut dicitis, quod L. Lucei servis daret, per quos Alexandrinus Dio, qui tum apud Luceium habitabat, necaretur. Magnum crimen vel in legatis insidiandis vel in servis ad hospitem domini necandum sollicitandis, plenum sceleris consilium, plenum audaciae!

Ma poiché sembra che la mia difesa si sia ormai disincagliata dalle secche e abbia superato gli scogli, il resto della rotta mi si presenta molto agevole. Due sono, infatti, le accuse mosse a Celio per due gravissimi misfatti contro la medesima donna; **l'oro**, che si dice aver preso da Clodia; il veleno, che Celio è accusato di aver preparato per uccidere la medesima Clodia. Prese l'oro, come dite, per darlo ai servi di Lucio Luceio, per mezzo dei quali uccidere Dione Alessandrino, che allora era ospite di Luceio. Grave crimine, sia nell'insidiare ambasciatori, sia nello spingere degli schiavi a uccidere l'ospite del padrone: un proposito davvero scellerato e temerario.

CAP 52 Confutazione accusa relativa all'oro: se Clodia non era a conoscenza del fine per cui Celio le chiedeva l'oro, perché glielo ha dato? Se Clodia ne era a conoscenza, mai avrebbe dovuto offrire i propri beni per compiere un gravissimo delitto

Quo quidem in crimine primum illud requiro, dixeritne Clodiae, quam ad rem aurum sumeret, an non dixerit. Si non dixit, cur dedit? Si dixit, eodem se conscientiae scelere devinxit. Tunc aurum ex armario tuo promere ausa es, tunc Venerem illam tuam spoliare ornamentis, spoliatricem ceterorum, cum scires, quantum ad facinus aurum hoc quaereretur, ad necem legati, ad L. Lucei, sanctissimi hominis atque integerrimi, labem sceleris sempiternam? Huic facinori tanto tua mens liberalis conscia, tua domus popularis ministra, tua denique hospitalis illa Venus adiutrix esse non debuit.

Riguardo a questa accusa, io mi domando anzitutto se Celio abbia rivelato a Clodia lo scopo per il quale egli le chiedeva quell'oro, o non glielo abbia detto. Se non glielo ha detto, perché mai essa glielo ha dato? Se glielo ha detto, essa si è lasciata trascinare come complice nello stesso delitto. Tu hai osato tirar fuori dal tuo armadio quegli oggetti d'oro, spogliare dei suoi ornamenti quella tua Venere solita spogliare gli altri, sapendo per quale grave delitto questo oro era chiesto, per l'assassinio di un ambasciatore, per l'eterno marchio d'infamia di Lucio Luceio, uomo virtuosissimo ed integerrimo? Di questo così grande delitto la tua mente così generosa non avrebbe dovuto essere complice, la tua casa aperta a tutti esserne strumento, infine la tua Venere ospitale esserne aiutante.

CAP 53 Se non esisteva una relazione tra i due, Clodia non avrebbe prestato oro a Celio. Celio non aveva movente né poteva sperare che una tale azione rimanesse nascosta

Vidit hoc Balbus; celatam esse Clodiam dixit, atque ita Caelium ad illam attulisse, se ad ornatum ludorum aurum quaerere. Si tam familiaris erat Clodiae, quam tu esse vis, cum de libidine eius tam multa dicis, dixit profecto, quo vellet aurum; si tam familiaris non erat, non dedit. Ita, si verum tibi Caelius dixit, o immoderata mulier, sciens tu aurum ad facinus dedisti; si non est ausus dicere, non dedisti. Quid ego nunc argumentis huic crimini, quae sunt innumerabilia, resistam? Possum dicere mores Caeli longissime a tanti sceleris atrocitate esse disiunctos; minime esse credendum homini tam ingenioso tamque prudenti non venisse in mentem rem tanti sceleris ignotis alienisque servis non esse credendam. Possum etiam illa et ceterorum patronorum et mea consuetudine ab accusatore perquirere, ubi sit congressus cum servis Lucei Caelius, qui ei fuerit aditus; si per se, qua temeritate; si per alium, per quem? Possum omnes latebras suspicionum peragraré dicendo; non causa, non locus, non facultas, non conscius, non perficiendi, non occultandi maleficii spes, non ratio ulla, non vestigium maximi facinoris reperietur.

Balbo vide questo; dichiarò che Clodia ne era all'oscuro e che Celio aveva addotto il pretesto che chiedeva l'oro per allestire dei giochi pubblici. Ma se era così intimo di Clodia, quale tu vuoi che fosse, quando parli tanto della sua libidine, le disse certamente perché voleva quell'oro; se invece non era così intimo, (Clodia) non glielo diede. Così, se Celio ti ha detto il vero, o donna senza freni, tu hai dato coscientemente l'oro per il delitto; se non osò dirtelo, tu non glielo hai dato (uso dell'indicativo per indicare un fatto reale). Perché io ora dovrei confutare questa accusa con argomenti di difesa, che sono innumerevoli? Posso dire che i costumi di Marco Celio sono lontanissimi dall'atrocità di un tale delitto; che non si deve per nulla credere che ad un uomo tanto intelligente e tanto accorto non sia venuto in mente che un'azione tanto delittuosa non deve essere affidata a schiavi sconosciuti e che appartengono ad altri. Posso anche rivolgere all'accusatore quelle domande che solitamente fanno gli altri avvocati ed io stesso (secondo la consuetudine di altri avvocati e mia): dove Celio si sia incontrato coi servi di Luceio, e chi fece da tramite; se da sé solo, con quale imprudenza; se per mezzo d'altri, attraverso chi? Posso, con la parola, scrutare tutti gli angoli bui dei sospetti (**espressione della retorica giudiziaria**); non si troverà una ragione, un luogo, una possibilità, un complice, una speranza di compiere e occultare il delitto, né logica alcuna, né traccia di un misfatto così efferato.

CAP 54 Carta decisiva della difesa: il silenzio dell'integerrimo Luceio (ospite di Dione) sulla vicenda

Sed haec, quae sunt oratoris propria, quae mihi non propter ingenium meum, sed propter hanc exercitationem usumque dicendi fructum aliquem ferre potuissent, cum a me ipso elaborata proferri viderentur, brevitatis causa relinquo omnia. Habeo enim, iudices, quem vos socium vestrae religionis iurisque iurandi facile esse patiamini, L. Luceium, sanctissimum hominem et gravissimum testem, qui tantum facinus in famam atque fortunas suas neque non audisset illatum a Caelio neque neglexisset neque tulisset. An ille vir illa humanitate praeditus, illis studiis, illis artibus atque doctrina illius ipsius periculum, quem propter haec ipsa studia diligebat, neglegere potuisset et, quod facinus in alienum hominem intentum severe acciperet, id omisisset curare in hospitem? quod per ignotos actum cum comperisset, doleret, id a suis servis temptatum esse neglegeret? quod in agris locisque publicis factum reprehenderet, id in urbe ac suae domi coeptum esse leniter ferret? quod in alicuius agrestis periculo non praetermitteret, id homo eruditus in insidiis doctissimi hominis dissimulandum putaret?

Ma tutte queste cose che sono proprie dell'oratore, che avrebbero potuto darmi qualche vantaggio non per il mio ingegno ma per questa esperienza e pratica forense consolidata, dando l'impressione

di scaturire elaborate da me stesso, io le tralascio per amor di brevità. Ho, infatti, o giudici, una persona che voi volentieri considerereste partecipe della vostra coscienziosità e del giuramento, Lucio Luceio, il più onesto degli uomini ed il testimone più attendibile, il quale né avrebbe potuto non sapere un tale attentato perpetrato da Celio alla sua reputazione ed ai suoi beni né l'avrebbe ignorato né l'avrebbe sopportato. Forse quell'uomo uomo, ricco d'umanità, di cultura, di dottrina, di scienza, avrebbe potuto ignorare il pericolo di quello stesso (Dione) che egli prediligeva per affinità di pensiero e di studi ed avrebbe trascurato di preoccuparsi di un delitto verso un ospite, delitto al quale avrebbe reagito con durezza se perpetrato contro un estraneo? Rimarrebbe indifferente per il fatto che sia stato ordito dai suoi servi un delitto che, se compiuto da ignoti, lo avrebbe riempito di dolore? Sopporterebbe a cuore leggero che fosse stata intrapreso a Roma e in casa propria, un delitto che avrebbe biasimato se avvenuto in campagna o in un luogo pubblico? Lui, uomo sapientissimo, riterrebbe di dover nascondere in un attentato ad un uomo sapientissimo ciò che non avrebbe lasciato impunito nel pericolo di un uomo senza cultura?

CAP 55 Lettura della testimonianza scritta di Luceio: nessuna prova, nessuna traccia

Sed cur diutius vos, iudices, teneo? Ipsius iurati religionem auctoritatemque percipite atque omnia diligenter testimonii verba cognoscite.

Recita. L. LVCCEI TESTIMONIUM. Quid exspectatis amplius? an aliquam vocem putatis ipsam pro se causam et veritatem posse mittere? Haec est innocentiae defensio, haec ipsius causae oratio, haec una vox veritatis. In crimine ipso nulla suspicio est, in re nihil est argumenti, in negotio, quod actum esse dicitur, nullum vestigium sermonis, loci, temporis; nemo testis, nemo conscius nominatur, totum crimen profertur ex inimica, ex infami, ex crudeli, ex facinerosa, ex libidinosa domo; domus autem illa, quae temptata esse scelere isto nefario dicitur, plena est integritatis, dignitatis, officii, religionis; ex qua domo recitatur vobis iure iurando devincta auctoritas, ut res minime dubitanda in contentione ponatur, utrum temeraria, procax, irata mulier finxisse crimen, an gravis sapiens moderatusque vir religiose testimonium dixisse videatur.

Ma perché, o giudici, vi trattengo più a lungo? Tenete presente la coscienza e l'autorità di un tale testimone giurato e consideratene attentamente tutte le parole della deposizione. Leggila (**allo scriba del tribunale**). Testimonianza di L. Luceio.

Che cosa vi aspettate di più? Forse ritenete che la verità e la causa possano emettere una qualche voce per se stesse in propria difesa? Questa è la difesa dell'innocenza, questo il discorso della causa stessa, questa la sola voce della verità. Nell'accusa stessa non c'è nessun sospetto (**l'accusa non poggia su alcun sospetto**), nel fatto nessuna prova, nell'accordo che si dice sia stato fatto nessuna traccia di parole/trattativa, di luogo, di tempo; non viene citato nessun testimone, nessun complice; tutta l'accusa proviene da una casa/famiglia nemica, screditata, crudele, malvagia, corrotta.

Al contrario la casa/famiglia, che si pretenderebbe macchiata da questo orrendo delitto, è piena di onestà, dignità/onore, senso del dovere, pietà; da questa casa vi viene letta l'autorità/testimonianza autorevole raccolta sotto il vincolo del giuramento, cosicché si pone in dubbio una cosa su cui non c'è assolutamente da dubitare, se sembri che una donna temeraria sfrenata e iraconda abbia inventato l'accusa, o un uomo serio, saggio e moderato abbia depresso con scrupolosa coscienza.

CAP 56 Confutazione accusa relativa al veleno: Celio non ha movente

Reliquum est igitur crimen de veneno; cuius ego nec principium invenire neque evolvere exitum possum. Quae fuit enim causa, quam ob rem isti mulieri venenum dare vellet Caelius? Ne aurum redderet? Num petivit? Ne crimen haereret? Num quis obiecit? Num quis denique fecisset mentionem, si hic nullius nomen detulisset? Quin etiam L. Herennium dicere audistis verbo se molestum non futurum fuisse Caelio, nisi iterum eadem de re suo familiari absoluto nomen hic detulisset. Credibile est igitur tantum facinus ob nullam causam esse commissum? et vos non videtis fingi sceleris maximi crimen, ut alterius causa sceleris suscipiendi fuisse videatur?

Resta dunque l'accusa di avvelenamento della quale non riesco a trovare il bandolo né sbrogliarne il groviglio/la fine. Quale sarebbe la causa per cui Celio voleva avvelenare questa donna? Per non restituirle (finale negativa) l'oro? Forse glielo chiese? Per non essere implicato nell'accusa (di assassinio)? Forse qualcuno gliela rivolse? Forse qualcuno alla fine ne avrebbe fatto menzione, se costui non avesse fatto il nome di nessuno (se non avesse citato in giudizio Atratino)? Anzi avete udito Lucio Erennio dichiarare che egli non sarebbe mai accusatore di Celio, se costui per la seconda volta non avesse denunciato, per la stessa imputazione, il suo amico, già prosciolto. E' credibile che un così grave delitto (preteso avvelenamento di Clodia) sia stato commesso senza un motivo? Non vi rendete conto che si inventa l'accusa di questo maggior crimine (pretesa partecipazione di Celio all'attentato contro Dione) affinché sembri che ci sia stato un motivo per commettere il secondo delitto (preteso avvelenamento di Clodia)?

CAP 57 Non è credibile che Celio abbia affidato a degli schiavi un compito così delicato, soprattutto agli schiavi di Clodia così coinvolti nelle sue dissolutezze

Cui denique commisit, quo adiutore usus est, quo socio, quo conscio, cui tantum facinus, cui se, cui salutem suam credidit? Servisne mulieris? Sic enim obiectum est. Et erat tam demens hic, cui vos ingenium certe tribuitis, etiamsi cetera inimica oratione detrahitis, ut omnes suas fortunas alienis servis committeret? At quibus servis? Refert enim magnopere id ipsum. Iisne, quos intellegebat non communi condicione servitutis uti, sed licentius, liberius, familiarius cum domina vivere? Quis enim hoc non videt, iudices, aut quis ignorat, in eius modi domo, in qua mater familias meretricio more vivat, in qua nihil geratur, quod foras proferendum sit, in qua inusitatae, libidines, luxuries, omnia denique inaudita vitia ac flagitia versentur, hic servos non esse servos, quibus omnia committantur, per quos gerantur, qui versentur isdem in voluptatibus, quibus occulta credantur, ad quos aliquantum etiam ex cotidianis sumptibus ac luxurie redundet? Id igitur Caelius non videbat?

A chi, infine, affidò (l'esecuzione), di chi si servì come collaboratore, di chi come compagno, di chi come complice, a cui affidò un tale delitto, se stesso e la propria vita? Forse agli schiavi di una donna? Infatti così gli è stato rinfacciato. Costui, a cui certamente voi riconoscete intelligenza, sebbene gli neghiate le altre qualità a causa dell'eloquenza avversaria, era così pazzo da affidare a schiavi d'altri tutte le sue fortune (vita, destino)? A quali schiavi? Infatti questo è della massima importanza. A quelli appunto che egli sapeva che non usufruivano della comune condicione di schiavitù, ma vivevano con eccessiva libertà, indipendenza, intimità con la padrona? Chi non lo vede, o giudici, o chi ignora che in una casa di quel tipo in cui la padrona/madre di famiglia vive come una meretrice, nella quale non si fa nulla che non si debba raccontare fuori, nella quale si trovano le orge, la libidine, la lussuria, insomma tutti i vizi e le perversioni più inaudite, qui gli schiavi non son più schiavi, ai quali si affida ogni incarico, per mezzo dei quali si esegue, che partecipano agli stessi piaceri, ai quali si confida ogni segreto, sui quali ricade una notevole quantità anche delle spese e delle dissipazioni quotidiane? Dunque Celio non vedeva questo?

CAP 58 Se davvero tra Celio e Clodia vi era intimità, Celio doveva conoscere gli schiavi dell'amante; se tale intimità non c'era come poteva fidarsi di loro

Si enim tam familiaris erat mulieris, quam vos vultis, istos quoque servos familiares esse dominae sciebat. Sin ei tanta consuetudo, quanta a vobis inducitur, non erat, quae cum servis potuit familiaritas esse tanta? Ipsius autem veneni quae ratio fingitur? ubi quaesitum est, quem ad modum paratum, quo pacto, cui, quo in loco traditum? Habuisse aiunt domi vimque eius esse expertum in servo quodam ad eam rem ipsam parato; cuius perceleri interitu esse ab hoc comprobatum venenum.

Se infatti era così intimo della donna, come voi volete, sapeva che anche codesti servi erano intimamente legati alla padrona. Se non aveva così grande intimità, quanta è insinuata da voi, quale confidenza così grande potè esserci con gli schiavi? Quale spiegazione si inventa per il veleno stesso? Dove lo si è cercato/procurato, come è stato preparato, come, a chi, dove fu consegnato? Dicono che Celio lo avesse in casa, ed abbia sperimentato la sua efficacia su uno schiavo comperato proprio per questo fine; con la morte immediata di costui il veleno sarebbe stato testato da parte di Celio.

CAP 59 Cicerone rievoca in modo patetico la morte di Metello, marito di Clodia

Pro di immortales! cur interdum in hominum sceleribus maximis aut conivertis aut praesentis fraudis poenas in diem reservatis? Vidi enim, vidi et illum hausit dolorem vel acerbissimum in vita, cum Q. Metellus abstraheretur e sinu gremioque patriae, cumque ille vir, qui se natum huic imperio putavit, tertio die post quam in curia, quam in rostris, quam in re publica florisset, integerrima aetate, optimo habitu, maximis viribus eriperetur indignissime bonis omnibus atque universae civitati. Quo quidem tempore ille moriens, cum iam ceteris ex partibus oppressa mens esset, extremum sensum ad memoriam rei publicae reservabat, cum me intuens flentem significabat interruptis ac morientibus vocibus, quanta impenderet procella mihi, quanta tempestas civitati, et cum parietem saepe feriens eum, qui cum Q. Catulo fuerat ei communis, crebro Catulum, saepe me, saepissime rem publicam nominabat, ut non tam se emori quam spoliari suo praesidio cum patriam, tum etiam me doleret.

Dèi immortali! Perché talvolta chiudete gli occhi di fronte ai peggiori crimini umani o rinviare il castigo di una colpa attuale ad un giorno futuro? Infatti io vidi, vidi, ed ebbi uno dei più aspri dolori della mia vita, quando Quinto Metello fu strappato dal seno e dal grembo della patria, e quando quell'uomo che ritenne di essere nato per questo impero, nel terzo giorno dopo essersi mostrato in grandissima forma nella Curia, sui rostri, nell'attività politica, veniva strappato in modo assolutamente indegno, nel fiore dell'età, in ottima salute, nel massimo vigore delle forze a tutti gli ottimati e all'intera cittadinanza. Morente, proprio in quel momento, quando la mente era ormai straniata da altri pensieri, riservava l'ultimo pensiero/preoccupazione al ricordo dello stato, quando guardando me che piangevo mi faceva capire con voce rotta e che gli veniva meno, quale grave tempesta (esilio) si addensasse sul mio capo, quale bufera (tribunato di Clodio e consolato di Gabinio e Pisone) sulla città, e picchiando più volte sulla parete che aveva avuto in comune con la casa di Quinto Catulo, ripetutamente egli pronunciava il nome di Catulo, spesso il mio e spessissimo il nome della repubblica, come se lo angosciasse non tanto il morire quanto l'abbandonare privi della sua difesa non solo la patria ma anche me.

CAP 60 Clodia dovrebbe rabbrivire a questo ricordo ed essere più cauta nelle sue accuse visto che anche su di lei erano circolate voci e sospetti di avvelenamento del marito

Quem quidem virum si nulla vis repentini sceleris sustulisset, quonam modo ille furenti fratri suo consularis restitisset, qui consul incipientem furere atque tonantem sua se manu interfecturum audiente senatu dixerit? Ex hac igitur domo progressa ista mulier de veneni celeritate dicere audebit? Nonne ipsam domum metuet, ne quam vocem eiciat, non parietes conscios, non noctem illam funestam ac luctuosam perhorrescet? Sed revertor ad crimen; etenim haec facta illius clarissimi ac fortissimi viri mentio et vocem meam fletu debilitavit et mentem dolore impedit.

Se nessuna brutalità di un improvviso delitto non ci avesse strappato un tale uomo, in che modo avrebbe reagito da ex console al suo rivoluzionario cugino (Clodio era cugino di Metello in quanto figlio di una sorella del padre) lui che da console gli disse, in pieno Senato, quando cominciava la follia rivoluzionaria (essere adottato da un plebeo ed aspirare al tribunato della plebe) che lo

avrebbe ucciso con le sue stesse mani? Dunque, codesta donna uscita da questa casa oserà parlare del celere effetto del veleno (gioco di parole: veneni celeritas = Metellus Celer)? Ma temerà forse che la stessa casa emetta qualche parola, non rabbrivirà di fronte alle pareti al corrente di tutto, al ricordo di quella notte d'orrore e di lutto? Ma torniamo all'accusa: questa menzione fatta di quell'uomo tanto illustre e coraggioso ha indebolito la mia voce per il pianto, ha paralizzato di dolore la mente.

CAP 61 Secondo l'accusa gli schiavi di Clodia avrebbero dovuto recarsi ad uno stabilimento termale dove un complice di Celio avrebbe consegnato loro il veleno per uccidere Clodia: eppure, se la relazione sussisteva, non avrebbe destato sospetto la consegna del veleno in casa di Celio; se invece la relazione era finita, ecco la vera causa di delitti ed accuse

Sed tamen venenum unde fuerit, quem ad modum paratum sit, non dicitur. Datum esse aiunt huic P. Licinio, pudenti adulescenti et bono, Caeli familiari; constitutum esse cum servis, ut venirent ad balneas Senias; eodem Licinium esse venturum atque iis veneni pyxidem traditurum. Hic primum illud requiro, quid attinuerit ferri in eum locum constitutum, cur illi servi non ad Caelium domum venerint. Si manebat tanta illa consuetudo Caeli, tanta familiaritas cum Clodia, quid suspicionis esset, si apud Caelium mulieris servus visus esset? Sin autem iam suberat simultas, exstincta erat consuetudo, discidium exstiterat, "hinc illae lacrimae " nimirum, et haec causa est omnium horum scelerum atque criminum.

Tuttavia non si dice da dove provenne il veleno, in che modo sia stato preparato. Dicono che sia stato dato a questo Publio Licinio (complice di Celio), un giovane onesto e buono, amico di Celio; che fu stabilito con gli schiavi ch'essi venissero al bagno pubblico di Senia; che Licinio si sarebbe nel medesimo luogo ed avrebbe consegnato a loro il vasetto del veleno. A questo punto chiedo, anzitutto, che cosa c'entrò che il veleno fosse portato in quel luogo stabilito, perché quegli schiavi non siano andati a (prenderlo) casa di Celio. Se perdurava quella stretta intimità di Celio, quella relazione con Clodia, quale sospetto si sarebbe generato se il servo della donna fosse stato visto a casa di Celio? Se invece c'era già inimicizia, se la relazione era finita, se la separazione era avvenuta, certamente (ironico) "da qui quelle lacrime" e questa è la causa di tutti questi delitti ed accuse.

CAP 62 Crimen veneni: ironia della scena dell'agguato ai bagni pubblici

"Immo," inquit, "cum servi ad dominam rem totam et maleficium Caeli detulissent, mulier ingeniosa praecepit his ut omnia Caelio pollicerentur; sed ut venenum, cum a Licinio traderetur, manifesto comprehendi posset, constitui locum iussit balneas Senias, ut eo mitteret amicos, qui delitiscerent, deinde repente, cum venisset Licinius venenumque traderet, prosilirent hominemque comprehenderent." Quae quidem omnia, iudices, perfacilem rationem habent reprehendendi. Cur enim potissimum balneas publicas constituerat? in quibus non invenio quae latebra togatis hominibus esse posset. Nam si essent in vestibulo balnearum, non laterent; sin se in intimum conicere vellent, nec satis commode calceati et vestiti id facere possent et fortasse non reciperentur, nisi forte mulier potens quadrantaria illa permutatione familiaris facta erat balneatori.

“Anzi”- dice (il sogg può essere l'accusatore Balbo)- “dopo che i servi riferirono alla padrona tutto e il misfatto/inganno, la donna, astuta, ordinò a questi di promettere tutto a Celio; ma affinché il (passaggio del) veleno potesse essere colto in flagrante, mentre veniva consegnato da Licinio, ordinò di fissare come luogo i bagni di Senia, per inviare là degli amici che si nascondessero, poi, dopo che Licinio era arrivato e consegnava il veleno, balzassero fuori all'improvviso, e catturassero l'uomo”. Ma tutte queste cose, o giudici, hanno un modo facilissimo di confutare (è molto facile confutarle). Perché infatti aveva stabilito in particolare i bagni pubblici? Non vedo in questi (bagni)

quale nascondiglio potesse esserci per uomini togati. Infatti, se rimanevano/ fossero rimasti (irrealtà) nel vestibolo dei bagni, non passavano/ sarebbero passati inosservati; se invece volevano spingersi all'interno, non potevano farlo agevolmente calzati e vestiti e forse non li avrebbero fatti entrare, a meno che per caso quella donna potente non si fosse fatta amica del padrone del locale con lo scambio di un quadrante (quarto di asse: costo di un bagno)!

Triplice periodo ipotetico: i primi due periodi dell'irrealtà (si essent non laterent; si vellent possent), il terzo periodo ipotetico misto (apodosi irrealtà reciperentur e protasi realtà con indic facta erat): unica cosa realistica è che Clodia si sia concessa al balneator.

CAP 63 Cicerone mostra l'inconsistenza della ricostruzione della consegna del veleno da parte dell'accusa

Atque equidem vehementer exspectabam, quinam isti viri boni testes huius manifesto deprehensi veneni dicerentur; nulli enim sunt adhuc nominati. Sed non dubito, quin sint pergraves, qui primum sint talis feminae familiares, deinde eam provinciam susceperint, ut in balneas contruderentur, quod illa nisi a viris honestissimis ac plenissimis dignitatis, quam velit sit potens, numquam impetravisset. Sed quid ego de dignitate istorum testium loquor? virtutem eorum diligentiamque cognoscite. "In balneis delituerunt." Testes egregios! "Dein temere prosiluerunt." Homines temperantes! Sic enim fingunt, cum Licinius venisset, pyxidem teneret in manu, conaretur tradere, nondum tradidisset, tum repente evolasse istos praeclaros testes sine nomine; Licinium autem, cum iam manum ad tradendam pyxidem porrexisset, retraxisse atque illo repentino hominum impetu se in fugam coniecisse. O magna vis veritatis, quae contra hominum ingenia, calliditatem, sollertiam contraque fictas omnium insidias facile se per se ipsa defendat.

E io attendevo con impazienza (di conoscere) chi fossero codesti galantuomini, che si diceva (fossero) testimoni di questo (scambio di) veleno colto in flagrante; infatti nessuno è ancora stato nominato. Ma non dubito che siano persone della massima serietà (in senso ironico) questi che sono intimi di una tale femmina; poi si sono assunti quell'onere di introdursi nei bagni pubblici, cosa che quella non avrebbe mai ottenuto se non da uomini pieni di dignità e di decoro, sia pure potente quanto vuole (**quam velit introduce una concessiva come quamvis**). Ma perché parlo della dignità di codesti testimoni? Rendetevi conto della loro virtù e zelo. «Si nascosero nei bagni»: eccellenti testimoni! «Poi saltarono fuori prima del tempo (non erano riusciti a fermare Licinio)»: uomini tempestivi! Così infatti inventano: dopo che Licinio è giunto e teneva in mano la pisside, tentava di consegnarlo, non l'aveva ancora consegnata, allora questi illustri testimoni senza nome sbucarono fuori all'improvviso; Licinio, avendo già steso la mano a consegnare il veleno, la ritrasse e di fronte a quell'improvviso assalto di uomini si diede alla fuga! O grande forza della verità, che si difende facilmente da sola contro i trucchi, l'astuzia e l'abilità degli uomini e contro le insidie e le menzogne di tutti.

CAP 64 La ricostruzione dell'accusa non regge: non è chiaro come Licinio abbia potuto sfuggire a tanti uomini né come questi abbiano fallito miseramente

Velut haec tota fabella veteris et plurimarum fabularum poetriae quam est sine argumento, quam nullum invenire exitum potest! Quid enim? isti tot viri (nam necesse est fuisse non paucos, ut et comprehendi Licinius facile posset et res multorum oculis esset testator) cur Licinium de manibus amiserunt? Qui minus enim Licinius comprehendi potuit, cum se retraxit, ne pyxidem traderet, quam si tradidisset? Erant enim illi positi, ut comprehenderent Licinium, ut manifesto Licinius teneretur, aut cum retineret venenum aut cum tradidisset. Hoc fuit totum consilium mulieris, haec istorum provincia, qui rogati sunt; quos quidem tu quam ob rem temere prosiluisse dicas atque ante

tempus, non reperio. Fuerant ad hoc rogati, fuerant ad hanc rem collocati, ut venenum, ut insidiae, facinus denique ipsum ut manifesto comprehenderetur.

Quanto tutta questa commediola di una poetessa vecchia e (compositrice) di moltissime favole è priva di soggetto, quanto non può trovare nessuna conclusione! Cosa infatti? Perché tanti uomini – infatti è necessario che fossero non pochi, sia perché Licinio potesse essere catturato facilmente, sia perché il fatto fosse abbastanza attestato dagli occhi di molti – si lasciarono sfuggire dalle mani Licinio? Come mai Licinio poté essere catturato più difficilmente quando si ritrasse per non consegnare il vasetto del veleno, di quanto (non fosse) se l’avesse consegnato? Infatti quelli si erano appostati per afferrare Licinio, per cogliere in flagrante Licinio, o mentre tratteneva il veleno o dopo che l’aveva consegnato. Infatti questo fu tutto il piano della donna, questo l’incarico di costoro, di cui furono richiesti; perciò non capisco come tu dica che “saltarono fuori alla cieca e troppo presto. Erano stati richiesti di questo, erano stati appostati per questo, affinché il veleno, l’insidia, insomma il delitto stesso fossero (**climax**) smascherati in pubblico.

CAP 65 La ricostruzione dell’accusa è simile ad una farsa teatrale di quart’ordine

Potueruntne magis tempore prosilire, quam cum Licinius venisset, cum in manu teneret veneni pyxidem? Quae cum iam erat tradita servis, si evasissent subito ex balneis mulieris amici Liciniumque comprehendissent, imploraret hominum fidem atque a se illam pyxidem traditam pernegaret. Quem quo modo illi reprehenderent? vidisse se dicerent? Primum ad se revocarent maximi facinoris crimen; deinde id se vidisse dicerent, quod, quo loco collocati fuerant, non potuissent videre. Tempore igitur ipso se ostenderunt, cum Licinius venisset, pyxidem expediret, manum porrigeret, venenum traderet. Mimi ergo est iam exitus, non fabulae; in quo cum clausula non invenitur, fugit aliquis e manibus, deinde scabilla concrepant, aulaeum tollitur.

Non avrebbero potuto forse intervenire in un momento più opportuno di quello in cui, essendo Licinio giunto, teneva in mano il vaso del veleno? Se gli amici della donna fossero balzati fuori all’improvviso dai bagni ed avessero preso Licinio, dopo che la pisside era già stata consegnata agli schiavi, avrebbe implorato l’aiuto degli uomini (della gente) ed avrebbe negato che la pisside era stata consegnata da lui. In che modo quelli l’avrebbero smentito? Dicendo di averlo visto? Dapprima l’accusa/il sospetto di quel gravissimo crimine sarebbe caduta su di loro; poi avrebbero detto di aver veduto ciò che dal luogo in cui erano appostati, non avrebbero potuto vedere. Dunque si mostrarono proprio nel momento in cui Licinio era giunto, traeva fuori il vaso, stendeva la mano, porgeva il veleno. Dunque è il finale di un mimo, non di una commedia; nella quale, non trovandosi una conclusione, qualcuno fugge dalle mani, poi battono le suole (un’alta suola di legno con lamina vibrante di cui si servivano i flautisti per segnare il tempo; serviva a dare il segnale per alzare o calare il sipario), il sipario si chiude!

CAP 66 L’intera vicenda si fonda sulle testimonianze degli uomini mandati da Clodia che la difesa aspetta con divertita impazienza

Quaero enim, cur Licinium titubantem, haesitantem, cedentem, fugere conantem mulieraria manus ista de manibus amiserit, cur non comprehenderit, cur non ipsius confessione, multorum oculis, facinoris denique voce tanti sceleris crimen expresserint. An timebant, ne tot unum, valentes imbecillum, alacres perterritum superare non possent? Nullum argumentum in re, nulla suspicio in causa, nullus exitus criminis reperietur. Itaque haec causa ab argumentis, a coniectura, ab iis signis, quibus veritas illustrari solet, ad testes tota traducta est. Quos quidem ego, iudices, testes non modo sine ullo timore, sed etiam cum aliqua spe delectationis exspecto.

Chiedo infatti perché questa manica di mantenuti da una donna si sia lasciato sfuggire di mano Licinio, sorpreso, esitante, che indietreggiava, che tentava di fuggire, perché non lo catturarono, perché dalla confessione di lui stesso, dagli occhi di molti, dalla voce stessa del fatto non abbiano cavato fuori la prova accusatrice di un così grave delitto. Temevano di non poter aver ragione di lui solo loro che erano tanti, di lui debole loro che erano forti, di lui spaventato loro che erano decisi? Non c'è nessuna prova (**argumentum: prova di ragionamento**) nella vicenda, nessun sospetto/indizio nella causa, nessuna conclusione dell'accusa. Così questo processo si è tutto spostato dalle prove di ragionamento, dalle deduzioni, da quelle prove di fatto, con cui si è soliti far luce sulla verità, ai testimoni. E questi testimoni io aspetto, o giudici, non solo senza alcuna preoccupazione, ma anzi con qualche la speranza di divertirmi.

CAP 67 Cicerone prepara un fuoco di fila di domande per i guerrieri impavidi di Clodia, abituati ai banchetti più che ai banchi di tribunale

Praegestit animus iam videre primum lautos iuvenes mulieris beatae ac nobilis familiares, deinde fortes viros ab imperatrice in insidiis atque in praesidio balnearum collocatos; ex quibus requiram, quem ad modum latuerint aut ubi, alveusne ille an equus Troianus fuerit, qui tot invictos viros muliebre bellum gerentes tulerit ac texerit. Illud vero respondere cogam, cur tot viri ac tales hunc et unum et tam imbecillum, quam videtis, non aut stantem comprehenderit aut fugientem consecuti sint; qui se numquam profecto, si in istum locum processerint, explicabunt. Quam volent in conviviis faceti, dicaces, non numquam etiam ad vinum disertis sint, alia fori vis est, alia triclinii, alia subselliorum ratio, alia lectorum; non idem iudicum commissorumque conspectus; lux denique longe alia est solis, alia lychnorum. Quam ob rem excutiemus omnes istorum delicias, omnes ineptias, si prodierint. Sed me audiant, navent aliam operam, aliam ineant gratiam, in aliis se rebus ostentent, vigeant apud istam mulierem venustate, dominantur sumptibus, haereant, iaceant, deserviant; capiti vero innocentis fortunisque parcant.

L'animo già pregusta di vedere dapprima gli eleganti giovani amici di una donna ricca e nobile; poi gli uomini vigorosi appostati dalla loro generale nelle imboscate e nel presidio dei bagni; chiederò a loro, come e dove si siano nascosti, se sia stata una vasca o un cavallo di Troia a portare e nascondere tanti invitti combattenti di una guerra femminile. E li costringerò a dirmi perché tanti e tali uomini non abbiano preso, mentre era fermo, quell'unico e così debole, come vedete, o non l'abbiano inseguito in fuga. Se si presenteranno in questo luogo, non se la sbroglieranno mai (explicare aciem: spiegare le schiere in ordine di battaglia). Siano pure (sint) quanto si vuole spiritosi nei banchetti, mordaci, talvolta anche loquaci per effetto del vino, una cosa è l'oratoria del foro, un'altra quella del triclinio, un'altra ancora la logica dei seggi in tribunale, un'altra la logica dei letti di un triclinio; non è la stessa cosa l'aspetto dei giudici e dei commensali; infine di gran lunga diversa la luce del sole da quella delle lucerne. Perciò scuoteremo via tutte le loro frivolezze, tutte le sciocchezze, se si presenteranno. Ma diano retta a me, curino altre imprese, cerchino altri appoggi, facciano mostra di sé in altri campi, brillino presso quella donna per la loro bellezza, si impongano con lo sfarzo, stiano attaccati (al suo fianco), le giacciano ai piedi, la servano: risparmino il capo e la fortuna di un innocente.

CAP 68 Anche l'affrancamento degli schiavi di Clodia si può leggere non come premio ma come modo per indurli a collaborare nell'accusa contro Celio o per sottrarli alla tortura (consentita solo nei confronti degli schiavi) e così rendere più difficile l'accertamento della verità

At sunt servi illi de cognatorum sententia, nobilissimorum et clarissimorum hominum, manu missi. Tandem aliquid invenimus, quod ista mulier de suorum propinquorum fortissimorum virorum sententia atque auctoritate fecisse dicatur. Sed scire cupio, quid habeat argumenti ista manumissio;

in qua aut crimen est Caelio quaesitum aut quaestio sublata aut multarum rerum consciis servis cum causa praemium persolutum. "At propinquis" inquit "placuit." Cur non placeret, cum rem tute ad eos non ab aliis tibi adlatam, sed a te ipsa compertam deferre diceret?

Ma quei servi furono affrancati su parere dei parenti (a **Roma una vedova passava sotto la tutela dei suoi agnati, a meno che il marito non avesse nominato appositamente un tutore; poteva ottenere con la finzione legale della coemptio fiduciae causa un tutore di sua nomina ed allora era indipendente: non si conosce quale fosse la situazione di Clodia**), uomini nobilissimi ed illustrissimi. Finalmente troviamo qualcosa che questa donna si dice aver fatto col parere ed autorità di quegli uomini fortissimi dei suoi parenti. Ma vorrei sapere quale valore di prova abbia questo affrancamento, con la quale o si cercò l'incriminazione di Celio, o è stato eliminato l'interrogatorio o è stato pagato ben a ragione il premio (concesso) ai servi complici di molte cose. "Ma "obietti " la cosa fu approvata dai familiari". Perché non avrebbero dovuto approvare, dal momento che dicevi che la cosa non era stata rivelata a te da altri ma scoperta da te stessa?

CAP 69 L'intera vicenda va considerata una menzogna

Hic etiam miramur, si illam commenticiam pyxidem obscenissima sit fabula consecuta? Nihil est, quod in eius modi mulierem non cadere videatur. Audita et percelebrata sermonibus res est. Percipitis animis, iudices, iam dudum, quid velim vel potius quid nolim dicere. Quod etiamsi est factum, certe a Caelio non est factum (quid enim attinebat?); est enim ab aliquo adolescente fortasse non tam insulso quam non verecundo. Sin autem est fictum, non illud quidem modestum, sed tamen est non infacetum mendacium; quod profecto numquam hominum sermo atque opinio comprobasset, nisi omnia, quae cum turpitudine aliqua dicerentur, in istam quadrare apte viderentur.

A questo punto ci meravigliamo ancora che quel vasetto immaginario abbia dato origine ad una storiella tanto oscena? Non c'è nulla che non sembri adattarsi ad una donna di questo genere. La cosa è stata udita e diffusa nei discorsi/ è nelle orecchie e sulle labbra di tutti. Già da tempo, o giudici, vi rendete conto di quello che vorrei o meglio non vorrei dire. Anche se il fatto è avvenuto, non è stato fatto certamente da Celio (cosa c'entrava infatti?); infatti forse potrebbe essere opera di qualche giovanotto più spiritoso che pudico. Se poi è stata inventata, quella menzogna non è certo pudica, ma tuttavia non è priva di arguzia; di certo il discorso ed il giudizio della gente non l'avrebbero mai accreditata, se tutte le cose, che sono dette con qualche ignominia, non sembrassero calzare a pennello a questa donna.

CAP 70 Peroratio: appello finale ai giudici perché assolvano l'imputato innocente

Dicta est a me causa, iudices, et perorata. Iam intellegitis, quantum iudicium sustineatis, quanta res sit commissa vobis. De vi quaeritis. Quae lex ad imperium, ad maiestatem, ad statum patriae, ad salutem omnium pertinet, quam legem Q. Catulus armata dissensione civium rei publicae paene extremis temporibus tulit, quaeque lex sedata illa flamma consulatus mei fumantes reliquias coniurationis exstinxit, hac nunc lege Caeli adulescentia non ad rei publicae poenas, sed ad mulieris libidines et delicias deposcitur.

La causa, o giudici, è stata da me trattata e discussa. Capite ormai che importante sentenza incombe su di voi, quale importante compito vi è stato affidato. Giudicate un'accusa di violenza. Questa legge riguarda l'autorità (dello stato), la grandezza/dignità, la stabilità della patria, la salute pubblica, una legge che Quinto Catulo fece approvare tra conflitti armati dei cittadini in tempi di estremo pericolo per la repubblica, una legge che, sedato quell'incendio (divampato) durante il mio consolato, estinse i resti fumanti della congiura; ora con questa legge la giovinezza di Celio viene

chiamata in giudizio non per pagare il fio alla repubblica, ma per le depravazioni ed i piaceri di una donna.

CAP 71 Citazione di una precedente causa de vi, non altrimenti nota, conclusasi con la condanna degli imputati, in cui era implicata Clodia

Atque hoc etiam loco M. Camurti et C. Caeserni damnatio praedicatur. O stultitiam! stultitiamne dicam an impudentiam singularem! Audetisne, cum ab ea muliere veniatis, facere istorum hominum mentionem? audetis excitare tanti flagitii memoriam non extinctam illam quidem, sed repressam vetustate? Quo enim illi crimine peccatoque perierunt? Nempe quod eiusdem mulieris dolorem et iniuriam Vettiano nefario stupro sunt persecuti. Ergo ut audiretur Vetti nomen in causa, ut illa vetus aeraria fabula referretur, idcirco Camurti et Caeserni est causa renovata? qui quamquam lege de vi certe non tenebantur, eo maleficio tamen erant implicati, ut ex nullius legis laqueis eximendi viderentur.

Eppure in questo tribunale si va parlando della condanna di Marco Camurzio e di Gaio Cesernio. Quale stoltezza! Dovrei dire stoltezza indicibile spudoratezza? Osate fare menzione di codesti uomini, venendo da quella donna? Osate ridestare il ricordo di una tanto grave infamia non cancellata certo, ma attenuata dal tempo? Per quale accusa e colpa quelli furono condannati? Semplicemente perché vendicarono il rancore della medesima donna e l'offesa (subita da lei) con l'infame oltraggio di Vezzio (Vezzio li aveva accusati di stuprum nei suoi riguardi, su istigazione di Clodia). Forse perché s'udisse in questa causa il nome di Vezzio, perché fosse richiamata quella vecchia storia di denaro, per questo la causa di Camurzio e di Cesernio fu di nuovo tirata in ballo? Costoro, sebbene non fossero sottoposti alle sanzioni della legge sulla violenza, tuttavia erano talmente implicati in quel crimine che sembrava giusto non dovessero sfuggire ai lacci di nessuna legge.

CAP 72 Marco Celio non ha commesso nulla che possa rientrare nelle competenze del tribunale de vi: la sua giovinezza è stata consacrata agli studi ed il suo tirocinio forense è avvenuto sotto l'egida di uomini stimati ed integerrimi

M. vero Caelius cur in hoc iudicium vocatur? cui neque proprium quaestionis crimen obicitur nec vero aliquod eius modi, quod sit a lege seiunctum, cum vestra severitate coniunctum; cuius prima aetas dedita disciplinae fuit iisque artibus, quibus instituimur ad hunc usum forensem, ad capessendam rem publicam, ad honorem, gloriam, dignitatem; iis autem fuit amicitii maiorum natu, quorum imitari industriam continentiamque maxime vellet, iis aequalium studiis, ut eundem quem optimi ac nobilissimi petere cursum laudis videretur.

Al contrario, perché Marco Celio è chiamato in questo giudizio/davanti a questo tribunale? A lui non si imputa né il reato ch'è proprio di vostra competenza né qualche altra di questo tipo che sia fuori dall'applicazione della legge, ma associata al vostro rigore; la giovinezza di costui fu dedicata allo studio e a quelle discipline che ci formano a questa pratica del foro, alla gestione degli affari pubblici/amministrazione dello stato, alla carriera politica, alla fama, al prestigio; strinse amicizia con uomini più anziani, di cui desiderava imitare l'operosità e l'onestà, e tra le occupazioni dei coetanei (scelse) quelle affinché sembrasse dirigersi verso la stessa via di lode dei migliori e più nobili.

CAP 73 Celio ha esordito in campo politico al seguito del proconsole Quinto Pompeo inviato a governare la provincia d'Africa

Cum autem paulum iam roboris accessisset aetati, in Africam profectus est Q. Pompeo pro consule contubernalis, castissimo homini atque omnis officii diligentissimo; in qua provincia cum res erant

et possessiones paternae, tum etiam usus quidam provincialis non sine causa a maioribus huic aetati tributus. Decessit illinc Pompei iudicio probatissimus, ut ipsius testimonio cognoscetis. Voluit vetere instituto eorum adulescentium exemplo, qui post in civitate summi viri et clarissimi cives exstiterunt, industriam suam a populo Romano ex aliqua illustri accusatione cognosci.

Dopo che con l'età si aggiunse già un po' di prestanza fisica, partì per l'Africa al seguito del proconsole Quinto Pompeo (**Q. P. Rufo, pretore nel 63, governatore proconsolare della provincia d'Africa nel 61; Celio, a 21 anni, fa parte della cohors praetoria, formata da giovani di nobile famiglia che seguono un governatore o un generale per apprendere l'arte della guerra e l'amministrazione delle province**), uomo assai onesto e zelante nell'adempimento di ogni incarico; in quella provincia, non solo vi erano le proprietà paterne ma gli era anche offerta la pratica di vita provinciale, (riservata) non senza ragione dagli antenati a quella età. Tornò da lì lodatissimo nella stima di Pompeo, come saprete dalla testimonianza di lui stesso. Volle, secondo un'antica tradizione, secondo l'esempio di quei giovani che divennero poi uomini eminenti e cittadini assai illustri, che fosse nota al popolo romano la propria abilità con qualche accusa che facesse scalpore.

CAP 74 Tornato a Roma ha tratto in giudizio l'ex console Gaio Antonio Ibrida e l'ha fatto condannare, da allora l'impegno forense ha dominato la sua vita

Vellem alio potius eum cupiditas gloriae detulisset; sed abiit huius tempus querellae. Accusavit C. Antonium, collegam meum, cui misero praeclari in rem publicam beneficii memoria nihil profuit, nocuit opinio malefici cogitati. Postea nemini umquam concessit aequalium, plus ut in foro, plus ut in negotiis versaretur causisque amicorum, plus ut valeret inter suos gratia. Quae nisi vigilantes homines, nisi sobrii, nisi industrii consequi non possunt, omnia labore et diligentia est consecutus.

Avrei preferito che la sua sete di gloria lo avesse indirizzato ad altro, ma il tempo per questa lamentela è passato. Accusò il mio collega Gaio Antonio, un infelice al quale non giovò il ricordo di grandi benefici verso lo Stato, gli nocque la diceria/sospetto di una colpa pensata (sospetto della sua partecipazione alla congiura di Catilina). Dopo non permise mai di superarlo a nessuno dei coetanei, né nel foro, né nel trattare gli affari e le cause (patrocinio) degli amici, né nell'acquistare più credito tra i suoi. Ottenne con l'impegno e la costanza tutte quelle cose che solo gli uomini vigili, sobri, operosi possono conseguire.

CAP 75 Poi si è legato a Clodia ma si è presto tratto fuori da quella degradante relazione

In hoc flexu quasi aetatis (nihil enim occultabo fretus humanitate ac sapientia vestra) fama adulescentis paulum haesit ad metas notitia nova mulieris et infelici vicinitate et insolentia voluptatum, quae cum inclusae diutius et prima aetate compressae et constrictae fuerunt, subito se non numquam profundunt atque eiciunt universae. Qua ex vita vel dicam quo ex sermone - nequaquam enim tantum erat, quantum homines loquebantur- verum ex eo, quicquid erat, emersit totumque se eiecit atque extulit, tantumque abest ab illius familiaritatis infamia, ut eiusdem nunc ab sese inimicitias odiumque propulset.

In questa svolta dell'età (infatti non nasconderò nulla, fiducioso della vostra comprensione e saggezza) - la fama del giovane ebbe un piccolo inciampo (si bloccò alla meta: la metafora è presa dalle corse nel circo; la meta era la colonnetta di forma conica intorno a cui giravano le bighe alle due estremità della spina-muro che attraversava il circo per il lungo) per la recente conoscenza di una donna e la pericolosa vicinanza e l'inesperienza dei piaceri che, se rimasti troppo a lungo contenuti e compressi e impediti nella prima giovinezza, talvolta prorompono all'improvviso e si riversano tutti insieme. Da questa vita o dovrei dire da queste dicerie- infatti (la realtà) non era così

grave quanto gli uomini dicevano- ebbene da quella situazione, qualunque fosse, emerse e si trasse fuori del tutto e si sollevò, ed è tanto lontano dal disonore di quella relazione che ora deve allontanare da sé l'ostilità e l'odio della stessa donna.

CAP 76 La duplice accusa contro Calpurnio Bestia è la prova del ritorno di Celio a pieno titolo alla sua attività di avvocato

Atque ut iste interpositus sermo deliciarum desidiaequae moreretur (fecit me invito mehercule et multum repugnante, sed tamen fecit), nomen amici mei de ambitu detulit; quem absolutum insequitur, revocat; nemini nostrum obtemperat, est violentior, quam vellem. Sed ego non loquor de sapientia, quae non cadit in hanc aetatem; de impetu animi loquor, de cupiditate vincendi, de ardore mentis ad gloriam; quae studia in his iam aetatibus nostris contractiora esse debent, in adulescentia vero tamquam in herbis significant, quae virtutis maturitas et quantae fruges industriae sint futurae. Etenim semper magno ingenio adulescentes refrenandi potius a gloria quam incitandi fuerunt; amputanda plura sunt illi aetati, siquidem efflorescit ingenii laudibus, quam inserenda.

E affinché cessasse codesto discorso divulgato di piaceri ed ignavia accusò un mio amico (L. Calpurnio Bestia, padre di Atratino) di broglio elettorale (lo fece, per Ercole, contro la mia volontà e con la mia più viva opposizione, ma tuttavia lo fece); prosciolto questo torna alla carica, lo accusa di nuovo; non obbedisce a nessuno di noi, diviene più aggressivo di quanto avrei voluto. Ma io non parlo di saggezza, che non si adatta a questa età; parlo della impetuosità/impulsività del carattere, della voglia di vincere, dell'ardore di gloria nell'animo; queste passioni alla nostra età devono essere alquanto moderate, ma in gioventù preannunciano, come nei virgulti (metafore tratte dalla botanica), quale sarà il rigoglio della virtù e quanti saranno i frutti dell'operosità. Sempre i giovani di grande intelligenza furono piuttosto da trattenerne che non da spingere verso la gloria; e bisogna potare più cose a quell'età che innestare se mai fiorisce in eccesso con le lodi dell'ingegno.

CAP 77 Il tempo e l'esperienza mitigherà la veemenza di Celio: Cicerone si fa garante della condotta futura di Celio con tutto il peso del suo prestigio personale e politico ed esorta i giudici a preservarlo per il bene della patria

Quare, si cui nimium efferverisse videtur huius vel in suscipiendis vel in gerendis inimicitiiis vis, ferocitas, pertinacia, si quem etiam minimorum horum aliquid offendit, si purpurae genus, si amicorum catervae, si splendor, si nitor, iam ista deferverint, iam aetas omnia, iam usus, iam dies mitigarit. Conservate igitur rei publicae, iudices, civem bonarum artium, bonarum partium, bonorum virorum. Promitto hoc vobis et rei publicae spondeo, si modo nos ipsi rei publicae satis fecimus, numquam hunc a nostris rationibus seiunctum fore. Quod cum fretus nostra familiaritate promitto, tum quod durissimis se ipse legibus iam obligavit.

Perciò, se a qualcuno sembra che il vigore, l'accanimento, l'ostinazione di costui nell'attirarsi ostilità e nell'affrontarle siano eccessivi, se qualcuno è offeso anche dalla più piccola di queste sciocchezze, il tipo di porpora, la folla degli amici, il suo fare splendido, la sua eleganza, già codeste cose sono sbollite, già l'età, l'esperienza, il tempo avranno mitigato tutto. Conservate dunque alla patria, o giudici, un cittadino amante della cultura, fedele al partito, amico di ottimati. Vi prometto questo, me ne faccio garante verso lo Stato, se io stesso ho assolto ai miei doveri verso lo stato, che mai costui si allontanerà dai nostri principi. Ve lo prometto sia confidando nella nostra familiarità sia poiché egli si è già sottomesso da sé alle più severe norme di vita.

CAP 78 Invettiva contro Clodio

Non enim potest, qui hominem consularem, cum ab eo rem publicam violatam esse diceret, in iudicium vocarit, ipse esse in re publica civis turbulentus; non potest, qui ambitu ne absolutum quidem patiatur esse absolutum, ipse impune umquam esse largitor. Habet a M. Caelio res publica, iudices, duas accusationes vel obsides periculi vel pignora voluntatis. Quare oro obtestorque vos, iudices, ut, qua in civitate paucis his diebus Sex. Cloelius absolutus sit, quem vos per biennium aut ministrum seditionis aut ducem vidistis, hominem sine re, sine fide, sine spe, sine sede, sine fortunis, ore, lingua, manu, vita omni inquinatum, qui aedes sacras, qui censum populi Romani, qui memoriam publicam suis manibus incendit, qui Catuli monumentum adflixit, meam domum diruit, mei fratris incendit, qui in Palatio atque in urbis oculis servitia ad caedem et inflammandam urbem incitavit: in hac civitate ne patiamini illum absolutum muliebri gratia, Caelium libidini muliebri condonatum, ne eadem mulier cum suo coniuge et fratre et turpissimum latronem eripuisse et honestissimum adolescentem oppressisse videatur.

Infatti non può essere un cittadino sovversivo nello stato proprio lui che chiamò in giudizio un ex console (**Gaio Antonio Ibrida**) accusandolo di avere attentato alla sicurezza dello Stato; non può essere impunemente un corruttore (chi fa impiego di denaro a fini di conquista del consenso o di corruzione, di solito un candidato alle elezioni, distributore di fondi elettorali) proprio lui che non tollera che sia assolto dall'accusa di corruzione elettorale chi era stato assolto (**Lucio Calpurnio Bestia**). Lo stato, o giudici, ha da Marco Celio due processi come garanzie contro ogni rischio (ostaggi contro il pericolo) o pegni della sua buona intenzione. Perciò, o giudici, vi prego e vi supplico che (completiva volitiva) nella città in cui pochi giorni fa fu assolto Sesto Clelio (**stretto collaboratore di Publio Clodio, accusato da Milone su richiesta di Pompeo**), che per due anni voi avete visto o fautore o capo di sommosse; uomo senza mezzi, senza credito, senza avvenire, senza domicilio, senza posizione sociale, sporco nel viso, nella parola, nelle mani, in tutta la sua vita, che con le proprie mani diede fuoco al sacro tempio (tempio delle Ninfe, archivio pubblico, dove erano custodite le tabulae censoriae, i registri dei censori), alle tavole censorie del popolo romano, alla memoria pubblica, che abbatté il monumento eretto da Lutazio Catulo (portico contiguo alla casa di Cicerone), distrusse la mia casa, arse quella di mio fratello; che sul Palatino e sotto gli occhi della città incitò i servi alla strage e all'incendio di Roma (**incendio nominato prima che distrusse la casa di C. e del fratello e si estese al portico di Catulo; la ripetizione iperbolica (il passaggio da alcuni edifici all'intera città) è funzionale ad enfatizzare le responsabilità di Clelio e di Clodio, per conto del quale agisce**): in questa città non tollerate che quello sia assolto per l'appoggio di una donna e Celio sia sacrificato per la lussuria di una donna, affinché non sembri che una medesima donna col proprio marito e fratello abbia strappato (alla punizione) il più scellerato delinquente e abbia rovinato un onestissimo giovane.

CAP 79 Cicerone esorta i giudici a ricordare il vecchio padre di Celio che ripone in quell'unico figlio le sue speranze

Quod cum huius vobis adolescentiam proposueritis, constituitote ante oculos etiam huius miseri senectutem, qui hoc unico filio nititur, in huius spe requiescit, huius unius casum pertimescit; quem vos supplicem vestrae misericordiae, servum potestatis, abiectum non tam ad pedes quam ad mores sensusque vestros, vel recordatione parentum vestrorum vel liberorum iucunditate sustentate, ut in alterius dolore vel pietati vel indulgentiae vestrae serviatis. Nolite, iudices, aut hunc iam natura ipsa occidentem velle maturius exstingui vulnere vestro quam suo fato, aut hunc nunc primum florescentem firmata iam stirpe virtutis tamquam turbine aliquo aut subita tempestate pervertere.

Quando avrete considerato (posto dinanzi a voi) la giovinezza di costui, ponete davanti agli occhi (imper futuro) la vecchiaia di questo infelice (l'uso ripetuto del deittico lascia immaginare il gesto

dell'oratore), che fa affidamento su questo solo figlio, che ripone la sua speranza in questo, che teme la sorte solo di questo; risollevate (sustentate) quest'uomo che fa appello alla vostra pietà, sottomesso alla vostra autorità, prostrato non tanto ai vostri piedi quanto al vostro modo di comportarvi ed alla vostra sensibilità, o per il ricordo dei vostri genitori o per la gioia dei figli, per dimostrare nel dolore altrui o il vostro amore/pietà (filiale) o la vostra indulgenza (paterna). Non vogliate (imperativo negativo), o giudici, spegnere costui già prossimo al tramonto (**metafora della vecchiaia come tramonto della vita**) con la vostra ferita/offesa prima che per il suo destino né abbattere come con un turbine o un'improvvisa tempesta costui che ora comincia a fiorire, dopo che si è consolidata la radice della virtù.

CAP 80

Conservate parenti filium, parentem filio, ne aut senectutem iam prope desperatam contempsisse aut adulescentiam plenam spei maximae non modo non aluisse vos verum etiam perculisse atque adflixisse videamini. Quem si nobis, si suis, si rei publicae conservatis, addictum, deditum, obstrictum vobis ac liberis vestris habebitis omniumque huius nervorum ac laborum vos potissimum, iudices, fructus uberes diuturnosque capietis.

Conservate il figlio al padre, il padre al figlio (**la disposizione chiasmica dei casi si combina con quella parallela dei termini padre e figlio**), perché non sembri o che abbiate disprezzato una vecchiaia ormai senza speranza, o che non solo non abbiate sostenuto un giovane pieno di ogni più rosea speranza ma che l'abbiate anche colpito ed abbattuto (**continua la metafora del virgulto/giovane albero**). Se lo conservate a noi, ai suoi, allo Stato, lo avrete avvinto, devoto, legato a voi e ai vostri figli e coglierete soprattutto voi, o giudici, i frutti ricchi e durevoli di tutte le sue energie e fatiche.